



ANNO XV n.2- Maggio 2009

Prefazione

*[Sandra Vannoni]*

pag. 3

La domanda nei confronti della psicologia  
e l'immagine dello psicologo  
nella popolazione toscana

*[S P S Studio Psicosociologia per Ordine degli psicologi della Toscana]*

pag. 5

# Psicologia Toscana

Organo ufficiale dell'Ordine degli Psicologi della Toscana

ORDINE DEGLI  
PSICOLOGI DELLA  
TOSCANA

Via Panciatichi, 38/5  
50127 Firenze

Tel. 055.416515

Fax 055.414360

web:  
[www.psicologia.toscana.it](http://www.psicologia.toscana.it)

e-mail:  
[mail@psicologia.toscana.it](mailto:mail@psicologia.toscana.it)

Psicologia Toscana  
Organo Ufficiale dell'Ordine  
degli Psicologi della Toscana

Periodico  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 4508 del 21 novembre 1995

Direttore:  
Sandra Vannoni

Direttore Responsabile:  
Maurizio Puccioni

Capo Redattore:  
Maurizio Mattei

Redazione:  
Consiglio dell'Ordine degli  
Psicologi della Toscana

Segreteria di redazione:  
Adriana Andalò

Stampa:  
N.G.F. Italia

Abbonamenti:  
Abbonamento gratuito per  
gli iscritti all'Ordine degli  
Psicologi della Toscana

Cari colleghi,

è per mezzo di newsletter o comunicazioni di posta elettronica che la maggior parte delle notizie urgenti e relative ad iniziative di interesse per la nostra professione vengono fornite agli iscritti. E' perciò importante che gli uffici dispongano del tuo indirizzo di posta elettronica aggiornato e corretto e che tu attivi una casella di posta elettronica nel caso ancora non ne possedea una.

**Il 15 maggio abbiamo inviato a tutti gli iscritti una newsletter** riferita al Convegno "Psicologia: la domanda della committenza e le esigenze formative"

**SE NON L'HAI RICEVUTA**

**VUOL DIRE CHE IL TUO CORRETTO INDIRIZZO  
DI POSTA ELETTRONICA NON E' INSERITO NEI  
NOSTRI ARCHIVI.**

**IN TAL CASO, E SOLO IN QUESTO CASO, TI  
PREGHIAMO  
DI COMUNICARCELO AL PIU' PRESTO CON UNA  
MAIL**

**INDIRIZZATA A [mail@psicologia.toscana.it](mailto:mail@psicologia.toscana.it).**

**ABBI CURA DI INSERIRE NELLA COMUNICAZIONE  
IL TUO NOME, COGNOME E NUMERO DI ISCRIZIONE!  
E comunica sempre alla segreteria le ulteriori  
variazioni del tuo indirizzo di posta elettronica.**

**Ti ringrazio per la collaborazione**

**La Presidente  
Sandra Vannoni**

## PREFAZIONE

Questo numero di 'Psicologia Toscana' è interamente dedicato alla pubblicazione della nuova ricerca "La domanda nei confronti della psicologia e l'immagine dello psicologo nella popolazione toscana", condotta dal Prof. Renzo Carli (studio SPS) per l'Ordine degli Psicologi della Toscana.

Ritengo utile ripercorrere brevemente la storia dell'intero percorso di ricerca che tanto ci ha impegnato nella rilevazione della domanda che viene rivolta alla nostra professione e sull'immagine che il cittadino toscano ha di essa, al fine di sviluppare azioni di politica professionale coerenti con il territorio e con la domanda stessa.

Quando nel 2003 si parlò con la prima ricerca sull'Immagine dello Psicologo in Toscana (questi che oggi pubblichiamo sono i dati emersi dalla verifica svolta a distanza di 4 anni), la motivazione che ci spinse fu quella di poter disporre delle coordinate culturali e operative significative a promuovere una immagine corretta ed efficace degli psicologi e della loro professionalità.

I risultati del 2003 superarono di gran lunga le nostre aspettative in quanto, oltre a offrirci numerosi stimoli su come il cittadino vede lo psicologo e quali domande pone alla psicologia, il quadro restituito dalla ricerca rappresentò e rappresenta tuttora un materiale importantissimo per orientare le azioni in termini di sviluppo della professione.

Alcuni degli elementi emersi dalla ricerca oggi sono ormai patrimonio diffuso, allora furono estremamente innovativi e sono stati utili per impostare azioni ed interventi tuttora attuali e in corso.

In particolare:

- ❖ La domanda psicologica appariva molto più articolata di quanto tendevamo ad immaginarci e solo in parte rivolta alla psicoterapia.
- ❖ I Toscani vedevano lo psicologo come un "esperto di relazioni" e non come "esperto di individui".
- ❖ Lo psicologo veniva vissuto come il professionista in grado di intervenire nei sistemi sociali, attento allo sviluppo della convivenza, in grado di intervenire "per l'integrazione".

Quindi la domanda rivolta alla psicologia era molto più ampia della sola domanda di psicoterapia e faceva emergere l'esigenza di competenze dello psicologo più adatte a rispondere alla domanda di intervento nei

sistemi di convivenza che non solo a interventi individuali, volti al recupero del disagio più o meno grave.

Non voglio qui ripetere i dati ed i risultati che già abbiamo pubblicato (Psicologia Toscana 2004, X, n°1 e n° 2) quanto mettere in evidenza come quella ricerca fu particolarmente drompente nel fornire indicazioni per nuove ed ampie strategie di sviluppo della professione. Molte delle riflessioni finali sono state alla base della politica di sviluppo di questi ultimi quattro anni del nostro Ordine. In particolare l'idea che le aspettative prioritarie espresse dai cittadini erano in grado di fornire uno strumento capace di rispondere, anche se in parte, ai problemi occupazionali della categoria che venivano rilevati, almeno a quelli strettamente legati alla forbice tra domanda e offerta.

In particolare, si è sviluppata una politica mirante a creare occasioni di dialogo con interlocutori istituzionali, per favorire non solo una diversa e più qualificata immagine della psicologia presso potenziali committenze ma, soprattutto, posizionarci come professione capace di porre al centro dell'attenzione le questioni che premono ai nostri interlocutori e orientata a fornire prodotti/servizi/trasformazioni pertinenti ai loro contesti.

Sulla scia degli interessanti risultati emersi nel 2003, abbiamo quindi ritenuto opportuno, a distanza di 4 anni, vedere se e come la popolazione toscana si fosse mantenuta o avesse modificato l'immagine e la domanda nei nostri confronti.

Sono emerse novità rilevanti e preoccupanti, che rendono ancora più urgente e necessario sviluppare in modo incisivo le linee di politica professionale appena delineate.

Le coordinate culturali attorno alle quali, nel 2003, si articolava la rappresentazione di una Toscana fiduciosa nelle sue possibilità di sviluppo, si incardinavano su tratti distintivi quali il civismo, la partecipazione, la fiducia nella gestione della cosa pubblica; tratti sentiti come fondanti il benessere sia sul piano della convivenza che sul piano dello sviluppo economico. Ebbene, in questi anni trascorsi dal 2003, il presente rapporto di ricerca mette in evidenza una rilevante tendenza da parte dei toscani ad uniformare la lettura della propria realtà locale a quella del contesto nazionale che già nel 2003 era visto come sostanzialmente connotato dal familismo e da aspetti anomici. Si sta diffondendo, in altre parole, una crescente sfiducia non solo verso le potenzialità di sviluppo del contesto nazionale

ma anche di quello locale. Dentro questo orizzonte culturale, gli spazi per un intervento psicologico volto a potenziare i sistemi di convivenza, a promuovere lo sviluppo del benessere collettivo, si restringono anche se questa rappresentazione continua a caratterizzare la cultura toscana. Questo significa che le azioni promosse dal sistema professionale in questi anni non sono state sufficientemente incisive ad intercettare in modo cospicuo le sollecitazioni del nostro territorio e che è necessario aumentare gli sforzi in tal senso, per contrastare una deriva omologante verso una visione più ristretta e pessimistica della nostra professione come delle possibilità di benessere del territorio. Un dato pregnante ci sembra essere stata l'assenza di una sinergia tra mondo professionale, politico ed universitario nella definizione di un progetto formativo in linea con quanto il mercato chiedeva e chiede alla professione. La verifica dei risultati ha quindi rinforzato l'esigenza di orientare l'azione verso la complessità e l'articolazione della domanda che viene posta alla psicologia, ma soprattutto di sviluppare una riflessione sul tipo di competenze e quindi su quali percorsi formativi possano mettere in grado il giovane e meno giovane professionista di rispondere alle sfide che la società ci pone. Emerge ancora più chiaramente rispetto al 2003 che la professione di Psicologo deve urgentemente riorientare il proprio intervento verso un mercato professionale "esterno" rivedendo la logica che fin qui l'ha ispirata, quella finora molto più orientata ad un mercato professionale "interno" piuttosto che a porsi in relazione con le reali esigenze del mercato, dei cittadini, della domanda sociale. E' possibile per la nostra professione aprire nuove prospettive e nuovi sbocchi occupazionali, ma è altrettanto vero che per essere all'altezza delle sfide occorre ripensare ai percorsi formativi, mettendo in relazione sistema professionale e sistema formativo. Questa riflessione congiunta non può più essere rimandata, pena la soste-

nibilità stessa del nostro sistema professionale i cui numeri stanno avendo una preoccupante crescita esponenziale.

Diventa quindi essenziale, per la sostenibilità del sistema professionale, stimolare e integrare con il sistema formativo rispetto alle competenze che si delineano come centrali per la realizzazione dello sviluppo professionale orientato al contesto anziché centrato su tecniche più o meno autoreferenziali. Diventa basilare rivedere molte delle competenze fin qui fornite, integrarle con modalità operative diverse, arrivare a individuare un percorso di studi capace di strutturare un'identità funzionale dello psicologo, forse o probabilmente anche modificando alcuni degli assi identitari fino ad oggi ritenuti preminenti.

Queste riflessioni, i risultati della ricerca, così come altri dati provenienti dal mondo della politica professionale e dalla committenza, troveranno spazio, e ci auguriamo qualche risposta, nel Convegno che l'Ordine ha organizzato per il 22 di maggio in collaborazione con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze dal titolo "Psicologia: la domanda della committenza e le esigenze formative"

Il nostro compito, come istituzione ordinistica, non si può ovviamente fermare qui. Gli sforzi sono orientati a far emergere e sviluppare nuove aree di competenza dello Psicologo nonché a incentivare l'attenzione di tutti i vari referenti istituzionali e politici sul contributo che la nostra professione può offrire nei processi trasformativi della realtà. Per quanto riguarda il versante della Promozione dell'Immagine dello psicologo in Toscana stiamo invece mettendo a punto, basandoci sui dati e le riflessioni emerse in questi anni, **"una campagna di valorizzazione della figura professionale dello psicologo"** che dovrebbe uscire tra settembre ed ottobre di questo anno.

Un augurio di buona lettura

*Sandra Vannoni*

Presidente Ordine Psicologi della Toscana

**LA DOMANDA NEI CONFRONTI  
DELLA PSICOLOGIA  
E L'IMMAGINE DELLO PSICOLOGO  
NELLA POPOLAZIONE TOSCANA**

**aprile 2008**

**S P S - STUDIO DI PSICOSOCIOLOGIA  
PER L'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA TOSCANA**

**rapporto di ricerca scritto da  
Renzo Carli, Rosa Maria Paniccia, Fiorella Bucci,  
Francesca Dolcetti, Fiammetta Giovagnoli**

Nel 2002-2003 lo Studio di Psicosociologia (SPS) analizza l'immagine dello psicologo in Toscana, su committenza dell'Ordine degli Psicologi della stessa Regione<sup>1</sup>.

Nell'anno 2007, sempre su committenza dell'Ordine regionale toscano degli psicologi, SPS ripete la stessa indagine, con l'obiettivo di individuare possibili cambiamenti nella rappresentazione della psicologia entro la popolazione toscana e di analizzare quale domanda venga rivolta oggi alla professione psicologica.

Per attuare la ricerca è stato utilizzato lo stesso questionario del 2002-2003; l'applicazione del questionario è stata effettuata da un gruppo di colleghi toscani, mentre l'organizzazione dell'indagine è stata realizzata da una commissione composta da psicologi dell'Ordine e da SPS.

Il questionario è stato applicato ad una popolazione di 291 individui, suddivisi per *luogo* di appartenenza, *sex*, *età* e *condizione lavorativa*. Per lo sviluppo della ricerca i dati di ciascun questionario sono stati informatizzati e sull'insieme dei dati è stata effettuata prima l'analisi fattoriale delle corrispondenze, poi l'analisi dei cluster.

Obiettivo dell'indagine, come s'è detto, è quello di rilevare i cambiamenti nei confronti della cultura rilevata in precedenza. Ciò in considerazione del fatto che le Culture Locali (vedi paragrafo successivo) possono cambiare, anche rapidamente, in funzione di differenti processi che attraversano storicamente la popolazione.

Nel presente rapporto vengono presentati i risultati emersi alla rilevazione del 2007, ed un loro confronto con quelli del 2002.

Ricordiamo infine che la raccolta dei dati ha consentito anche l'elaborazione di un "questionario breve", di una decina di domande, applicabile a campioni della popolazione toscana mediante interviste telefoniche o informatiche. Con il questionario breve è possibile ricondurre, i rispondenti, ai cluster emersi con l'analisi dei 291 soggetti della ricerca principale. E' quindi possibile esplorare come si distribuisca, nell'ambito dei cinque cluster, un campione rappresentativo della popolazione toscana campionato secondo caratteristiche interessanti per la ricerca. Il questionario breve è stato ottenuto applicando ai dati procedure statistiche di analisi discriminante.

<sup>1</sup> Il rapporto di ricerca: Carli R., Paniccia R. M., Salvatore S. (2004), L'immagine dello psicologo in Toscana, *Psicologia Toscana*, X, 1, 5-100 (con la prefazione di Ugo Romualdi e l'introduzione di Sandra Vannoni).

Sono passati cinque anni, come s'è detto, tra la prima e la seconda rilevazione sulla domanda di psicologia in Toscana. In questo periodo le cose sono notevolmente cambiate.

Un primo cambiamento concerne la diffusione dell'area anomica entro la popolazione toscana. Nel 2002 l'area anomica era del 5.20% sul totale della popolazione partecipante alla ricerca; nel 2008 l'area anomica coinvolge il 57.7% della popolazione. Ciò significa che l'incertezza per il futuro, dovuta alla scarsa efficacia delle norme, quali regolatori della convivenza, è notevolmente aumentata. Tutto questo è dovuto al forte deterioramento della fiducia nel potere che organizza la vita sociale, segnatamente nel potere della politica. Ma vediamo con ordine la distribuzione dei cluster nel 2002 e nel 2007.

Cluster 2002	Anomia (cl. 4)	Civismo locale (cl. 1)	Socializzanti (cl. 2)	Familismo (cl. 6)	Attese contestuali (cl. 3)	Attese psicoterapeutiche (cl. 5)
Valori %	5.20	28.50	23.50	14.00	19.00	9.80

Cluster 2007	Anomia (cl. 4)	Civismo locale (cl. 2)	—————	Deterioramento del confronto politico con <i>anomia</i> (Familismo e socializzanti) (cl. 5)	Il potere forte della politica al servizio del cittadino (Attese contestuali) (cl. 1)	Attese psicoterapeutiche, in una cultura <i>anomica</i> (cl. 3)
Valori %	13.00	26.10	—————	22.00	16.20	22.70

Abbiamo ricondotto, approssimativamente, i cinque cluster del 2007 alle denominazioni indicate nel 2002, anche se la corrispondenza non è totale.

Nel 2007 *solo i cluster 1 e 2 non sono anomici*. Per tutti gli altri vale un forte deterioramento della fiducia nella politica e nella sua funzione di organizzatore della convivenza.

Significativo l'aumento delle "attese psicoterapeutiche" i cui valori, rispetto al 2002, sono più che raddoppiati. Si tratta di una funzione di terapia delle malattie mentali, vale a dire di un intervento psicoterapeutico nei confronti della diversità, al fine di proteggere la "normalità" che si chiude difensivamente entro la dimensione familista.

*Il "familismo" è aumentato di molto*: di fatto, nel 2007, possono essere intesi come "familisti" i cluster 4, 5, e 3: si tratta degli stessi cluster che consideriamo anche come anomici. Ciò che differenzia queste Culture Locali da quelle riferite ai cluster 1 e 2 è, in sintesi, la forte sfiducia nella politica (sia locale che nazionale) e l'esteso deterioramento per il rispetto delle regole del gioco da parte dei cittadini.

Si può riflettere sull'aumento di anomia e familismo, e sulla sostanziale *sovrapposizione* delle due dimensioni entro la Cultura Locale in analisi.

Va ricordato, al proposito, che la cultura della Toscana quale era emersa nel 2002, aveva caratteristiche di forte civismo e di sostanziale fiducia nella gestione della cosa pubblica, o se si vuole nella politica. In particolare della politica *locale*, capace di onestà e rettitudine, come anche di competenza nel rispondere alle aspettative dei cittadini. Era rilevante la separazione tra situazione italiana, nella gran parte dei casi criticata per la sua inefficienza, e situazione del territorio d'appartenenza, valorizzata e stimata. Questa separazione stava alla base della fiducia nel rispetto "locale" delle regole del gioco e nella speranza di sviluppo entro il proprio territorio. L'anomia nasceva dalla sfiducia confusiva sia nella situazione nazionale che in quella territoriale. La sovrapposizione tra Italia e territorio, quindi, era alla base di un atteggiamento critico e senza speranza; atteggiamento anomico, quindi, che nasceva dalla mancata differenziazione del territorio dall'Italia. Emergeva, in sintesi, una Toscana fiera e orgogliosa della convivenza realizzata entro il sistema di appartenenza, ove la partecipazione di tutti fondava il benessere sul piano della convivenza come anche entro lo sviluppo economico.

Nel 2007 si rileva, di contro, un diffondersi della sfiducia e dell'anomia; come s'è detto, anomia e familismo riguardano oggi il 57.70% della popolazione interpellata. E' la cultura del territorio che risente di questo degrado del civismo: una cultura ove è fortemente diminuita la fiducia nel rispetto delle regole del gioco; ove la partecipazione alla crescita dei sistemi di convivenza viene vista come difficile se non impossibile, ove la gestione territoriale dell'amministrazione pubblica è fortemente in crisi di credibilità. Il familismo si propone quale difesa, entro il gruppo conosciuto e controllabile del sistema familiare, dal dilagare dell'anomia.



Assieme al cambio della cultura, con il diffondersi del familismo e dell'anomia, muta anche l'immagine dello psicologo e la domanda nei confronti della psicologia.

Si rileva una *calo rilevante per la funzione integrativa dello psicologo*: solo nei cluster 2 e 5 (per un totale del 48.10%) è presente la domanda per una funzione integrativa e di promozione del civismo nei confronti dello psicologo. Nel cluster 1, di contro, allo psicologo è chiesto di recuperare al successo chi fallisce nel lavoro e nello studio. Molto elevata (22.70%) è la domanda di recupero dalla devianza nei confronti dei malati mentali, attraverso una psicoterapia che appare decisamente psichiatrizzata. Del 13% che considera inutile, dannoso e costoso il lavoro dello psicologo si è detto.

Nel 2002, il 71% della popolazione interpellata pensava allo psicologo come al professionista che potesse promuovere e sviluppare la funzione integrativa tra parti sociali problematiche, o distanti nella loro concezione della convivenza. Il 14% vedeva lo psicologo operare entro la famiglia e per la protezione dei suoi membri più deboli, i minori in particolare. Il 10% circa voleva uno psicologo dedicato alla psicoterapia. Solo il 5.20% svaloriava senza appello la funzione psicologica.

Nel 2007 la funzione integrativa, ancora maggioritaria per la popolazione interpellata, si riduce però al 48.10%, con una diminuzione del 23%. Quest'ultima quota della popolazione interpellata pensa ad uno psicologo capace di recuperare ad una motivazione al successo chi attualmente fallisce nei suoi compiti organizzativi: una funzione più strettamente individualista, di aiuto nel superare gli ostacoli personali al successo, entro scuola o lavoro. Ancora nell'ambito di un intervento individualista, ma dedicato alla malattia mentale, viene visto lo psicologo dal 22.7% della popolazione. Ben il 13% (più del doppio, nel confronto con il 2002) considera inutile la professione psicologica.

Da questo confronto appare chiaro il *deterioramento dell'immagine della psicologia entro la popolazione toscana*. Deterioramento della figura dello psicologo che si accompagna, purtroppo, ad un deterioramento dei valori di civismo e ad una perdita di fiducia nello sviluppo del contesto locale o del Paese.

Ciò apre ad un urgente intervento dell'Ordine degli Psicologi toscani, al fine di recuperare immagine e domanda nei confronti della psicologia. Intervento che dovrebbe orientarsi entro le *realità territoriali della regione*, più che nell'ambito dell'intera regione. Intervento che può recuperare la funzione integrativa della psicologia, tramite la comunicazione di attività, impegno civico e competenza degli psicologi in tale ambito. Pensiamo sia soprattutto attraverso i giovani psicologi che la funzione integrativa può essere recuperata e rilanciata. La "vecchia guardia" degli psicologi ha già qualificato e definito la propria immagine quasi esclusivamente entro l'attività psicoterapeutica. Ciò significa un rilancio, per i giovani psicologi, della competenza ad intervenire entro problematiche di relazione, più che entro problematiche dei singoli individui. E' nell'ambito delle relazioni sociali che la funzione integrativa della psicologia può recuperare credibilità e prestigio di immagine.

Passiamo ora all'analisi specifica dei dati emersi nella ricerca.



### 3. 1. - Lo spazio fattoriale e la disposizione dei 5 cluster

Riportiamo lo spazio fattoriale e i 5 cluster, sottolineando le variabili illustrative che sono associate ai cluster.

- ❖ al *Cluster 3* appartengono i giovani e i partecipanti delle provincie di Firenze, Prato e Pistoia
- ❖ al *Cluster 4* appartiene la popolazione anziana e quella maschile
- ❖ al *Cluster 2* i partecipanti della provincia di Arezzo
- ❖ al *Cluster 5* la popolazione femminile, quella di età media, le persone che dichiarano la professione di casalinga e i partecipanti delle provincie di Livorno, Pisa e Grosseto
- ❖ al *Cluster 3* i partecipanti della provincia di Siena

Un primo rilievo concerne la suddivisione della Cultura Locale in due grandi aree, che si pongono al di sopra e al di sotto dell'asse fattoriale 1, vale a dire dell'asse orizzontale. Questa suddivisione riguarda i primi due assi fattoriali. Come vedremo, il terzo asse fattoriale definisce una sua specifica dimensione culturale, separata da quella che viene organizzata dai primi due assi.

Nella parte alta dello spazio fattoriale emerge una componente culturale organizzata attorno alla valorizzazione del *potere*, in particolare del potere politico quale valore dominante.

- ❖ Nella parte destra dello spazio fattoriale si parla di una *politica efficiente e al servizio del cittadino*, ove il potere politico è associato alla competenza realizzativa di servizi e strutture efficienti.
- ❖ Nella parte sinistra, di contro, *il potere politico è associato ai gruppi di potere intesi quali vere e proprie bande delinquenti* che badano solo al proprio interesse, a scapito dei cittadini e delle loro aspettative.

Nella parte bassa dello spazio fattoriale l'orientamento culturale si sposta dall'Italia al territorio di appartenenza dei partecipanti alla ricerca. La dimensione sociale più importante entro il territorio è la famiglia, descritta e vissuta come il valore al quale far riferimento ed al quale affidare la propria sicurezza.

- ❖ Nella parte destra dello spazio in analisi *la famiglia si iscrive in un territorio capace di realizzare i servizi e di proteggere il cittadino dal degrado ambientale e dall'illegalità*.
- ❖ Nella parte sinistra, di contro, *la famiglia è minacciata dal degrado della vita pubblica e può essere protetta e tratta in salvo solo dall'intervento di figure professionali quali lo psicologo*.

Se si guarda ora allo spazio fattoriale, separando la parte destra da quella di sinistra, vale a dire se si guarda a quanto emerge dalla separazione definita dall'asse verticale o fattore 2, si possono proporre le seguenti osservazioni:

A destra si ha una cultura caratterizzata dal *civismo* e dalla competenza realizzativa della Pubblica Amministrazione.

- ❖ Nella parte alta il civismo è dato dal rispetto delle regole e dall'impegno di tutti a migliorare la convivenza. E' una caratteristica dell'intero Paese.

Nella parte bassa il civismo è il prodotto della solidarietà familista, che caratterizza le relazioni entro il territorio d'appartenenza

A sinistra, di contro, la cultura è caratterizzata dalla sfiducia nelle istituzioni quali esitano ad un conflitto politico deteriorato, autoriferito ed egoista, che non tiene in nessun conto le esigenze dei cittadini.

- ❖ Nella parte alta emerge sfiducia in una possibile evoluzione della situazione di deterioramento. Ci si rifugia entro la famiglia, vissuta e descritta come unico luogo ove trovare un conforto "egoista", che compensi l'egoismo politico.
- ❖ Nella parte bassa, di contro, si conta su figure professionali quali lo psicologo, per un sostegno alle famiglie e per lo sviluppo del senso civico in profonda crisi.

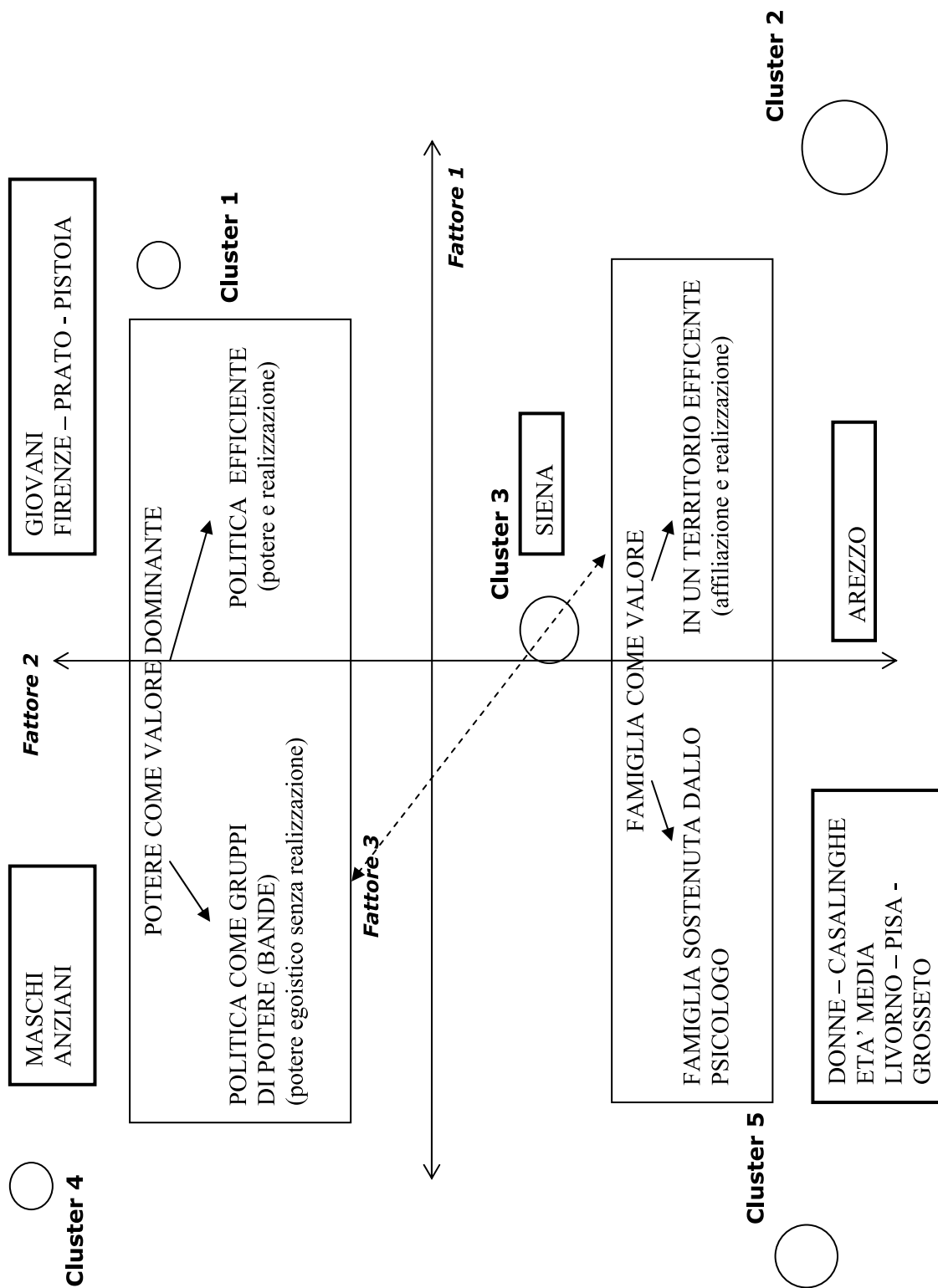
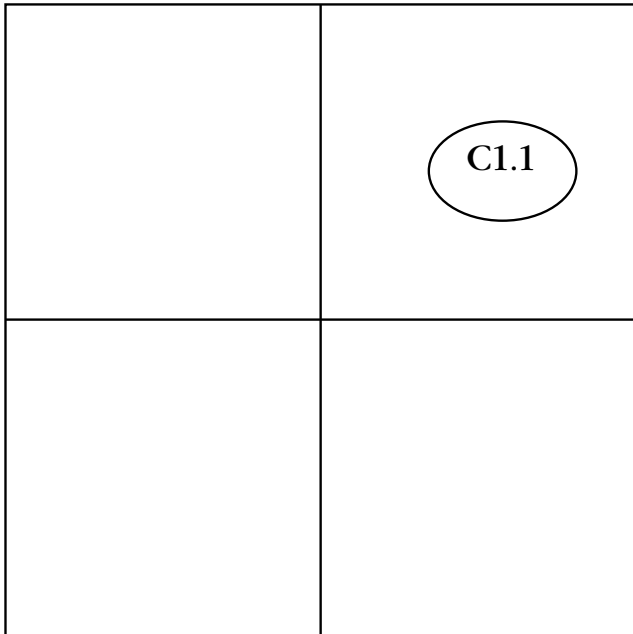


Grafico riassuntivo

### 3.2. - Analisi dei cluster

In questo contesto culturale è possibile analizzare partitamente i 5 Cluster e la cultura che li connota.

#### 3.2.1. - CLUSTER 1



Variabili illustrative - provincia: Firenze - Prato - Pistoia età: <30 anni (giovani)

Si parla dell'Italia; molto meno del territorio.

E' un'Italia in **elevato sviluppo**, ove gli italiani sono **rispettosi delle norme e impegnati a migliorare la convivenza**.

C'è una grande fiducia nella **politica**: i **partiti politici** sono affidabili, come anche il **sistema sanitario** e i **servizi pubblici** (sanità e servizi, in questa come in altre culture, *dipendono* dal sistema politico dei partiti). E' una cultura ove le dinamiche motivazionali del **potere** e della **realizzazione** si uniscono, a scapito della dinamica **affiliativa**, che viene ignorata.

Con il potere forte della politica tutto funziona, non ci sono problemi di illegalità e la stessa convivenza è tutelata dalla dipendenza benefica, di tutti, dalla politica. La cultura, in sintesi, sembra caratterizzata da un elevato senso di civismo, fondato sul rispetto delle norme da parte di tutti.

Non ci sono tracce di anomia, anche se i giovani vengono trascurati, ignorati. Occuparsi dei giovani comporta una quota emozionale di affiliazione, e questo spiega come in questa cultura ognuno sembra pensare univocamente a sé, nella speranza che i poteri forti pensino a tutti.

C'è una forte valorizzazione delle figure del politico, del giornalista e del magistrato. Ma giornalista e magistrato sono visti positivamente solo perché **connotati affiliativamente**, mentre il **potere** e il **successo** sono caratteristiche proprie dell'uomo politico.

Chi è lo psicologo, per questa cultura?

Si tratta di una professione che vuol impersonare un potere forte anch'essa. Lo psicologo ha fatto questa professione per **avere successo**: un successo che dipende dal potere che si ha sugli altri; il potere di **spiegare e di influenzare gli altri**.

Per questo è **pericoloso** andare dallo psicologo. Ci vanno solo quelli che non hanno successo, negli studi o nel lavoro, e sperano di **acquisire il desiderio di successo** che lo psicologo può trasmettere quale sua propria caratteristica, quale visione del mondo; visione che può trasmettere, per identificazione, anche ai suoi clienti.

Per far questo non serve preparazione, come non serve al medico e allo psichiatra; serve soltanto essere **forti**; la competenza è una caratteristica che viene attribuita solamente al politico.

**La figura associata allo psicologo è quella del magistrato.**

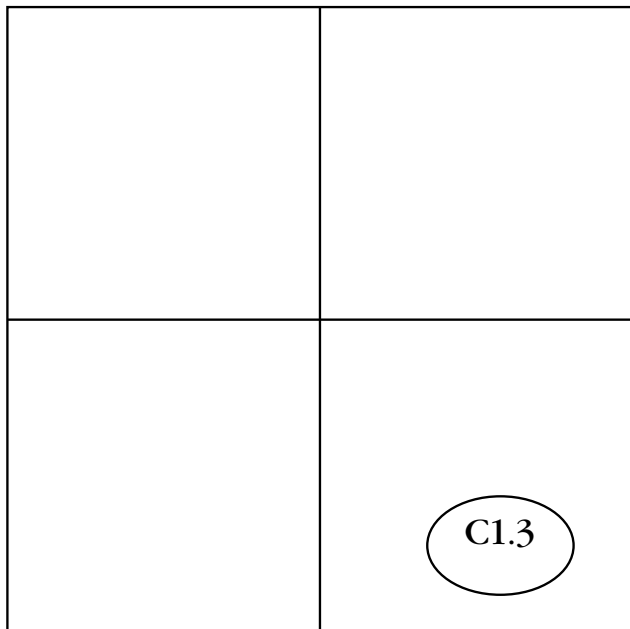
Sembrerebbe che, per essere forti, si debba mostrare di essere capaci di attenzione e sensibilità nei confronti degli altri; ma solo quale atteggiamento di facciata, falso e volto soltanto a creare dipendenza. **E' solo con la dipendenza che psicologo, magistrato e giornalista possono asservire a sé gli altri**

**che fruiscono del loro potere.**

Lo psicologo non ha a che fare con la psicoterapia che sembra ignorata in questa cultura.

C'è un deprezzamento dell'economia e dei suoi operatori, visti quali avversari della politica e dei politici. Imprenditori e banchieri non sono né forti né competenti, non valgono nulla in quanto pretendono di porsi quale contraltare della politica. Soltanto chi cerca di condividere, in qualche modo, il potere della politica vale qualcosa per questa cultura.

3.2.2. - CLUSTER 2



Variabili illustrative - provincia: Arezzo

Si contrappone al Cl. 1 sul secondo fattore, ma sta dalla stessa parte del Cluster 1, sul primo fattore. La posizione a destra, sul primo fattore, significa valorizzazione dello psicologo e della sua funzione.

Qui l'attenzione della cultura è volta al **territorio** e non all'Italia.

Un territorio valorizzato, dove gli abitanti sono interessati alla famiglia e quindi alla convivenza: una convivenza fondata sull'interazione familista, con forte rispetto delle norme.

Nell'ambito del territorio **non è importante il potere**, come nel Cl. 1, ma contano le capacità di comprensione affettiva associate a competenza realizzativa. Si è molto contenti di abitare in un territorio ove **tutto funziona** e dove non ci sono problemi di illegalità, di degrado ambientale e dove il successo dipende dalla competenza a promuovere sviluppo e cambiamento.

Diversa è la situazione dell'Italia, ove non c'è fiducia nella politica, e dove funziona solo ciò che dalla politica non dipende: magistratura, sistema bancario, scuole e forze dell'ordine. Gli italiani sono competenti e concreti, ma arrabbiati per via di un sistema politico nazionale non affidabile.

Il territorio, quindi, fondato su una valorizzazione dei sistemi familisti, sembra un'isola felice ove c'è interazione tra politica e risorse di competenza del territorio stesso, con sviluppo e benessere, dovuto anche al fatto che tutto funziona bene.

**Qui lo psicologo viene associato alla figura dell'educatore.**

Lo psicologo può aiutare a **migliorare il senso civico** e che può tutelare i **minori** minacciati dalla tendenza dei giovani a valorizzare i gruppi di potere per avere successo.

Confronto

**Sull'asse cl.1 - cl. 2 si contrappongono il potere all'affiliazione, per realizzare il successo.**

In altri termini, si contrappongono il *potere politico* che tutela il funzionamento della cosa pubblica in Italia al *sistema familista* del territorio. All'appartenenza che deriva dalla dipendenza nei confronti del potere politico, si contrappone la dipendenza dal sistema familista: la prima è dipendenza dal sistema di potere; la seconda dipendenza dal sistema affiliativo.

Di qui la differente funzione dello psicologo, associato al magistrato nel primo caso e volto a conferire la forza del potere a chi non ce l'ha, a chi fallisce negli studi e nel lavoro; associato all'educatore che si cura del senso civico e dei minori, nel secondo.

### 3.2.3. - CLUSTER 4

C1.4	

Variabili illustrative - sesso: Metà: >50 anni (anziani)

E' la tipica cultura dell'**anomia**: non emerge alcuna fiducia nelle istituzioni e nei loro rappresentanti. Al contempo ogni speranza di successo e di sviluppo è affidata all'appartenenza ai gruppi di potere. Questi ultimi appaiono quali vere e proprie bande delinquenziali, che perseguono l'interesse particolare dei loro affiliati, senza che tutto questo possa rivestire alcuna rilevanza per i problemi di funzionalità e di servizio sia nel territorio d'appartenenza che in Italia. L'illegalità, ovviamente, dilaga sia nel territorio che in Italia; la disoccupazione nell'intero Paese, la scarsa qualità dei servizi e il degrado ambientale nel territorio sono i problemi più gravi; ai quali s'aggiunge il degrado del confronto politico. Nessuna istituzione è affidabile, sia nel territorio che in Italia: molti aspetti della convivenza e del sistema sociale sono descritti come problematici e inefficienti, dalla scuola alla magistratura, dai servizi alle forze dell'ordine, dai partiti politici ai sistemi sanitario e bancario, dalle imprese ai media, senza alcuna distinzione e categorizzazione. Il deterioramento delle figure istituzionali porta con sé anche quello dell'immagine dello psicologo. **La figura dello psicologo è associata a quella del sacerdote**, entro una cultura ove quest'ultimo sembra rappresentare l'eccellenza nel sollecitare sfiducia e disprezzo, in quanto rappresentante massimo dell'istituzione svilita e deteriorata. I servizi dello psicologo sono inutili, superflui e costosi.

Sembra restare solo la famiglia, quale "bene rifugio" entro cui asserragliarsi, arroccati e in difesa da un mondo che incute paura e che si percepisce quale nemico organizzato per bande delinquenziali.

### 3.2.4. - CLUSTER 5

C1.5	

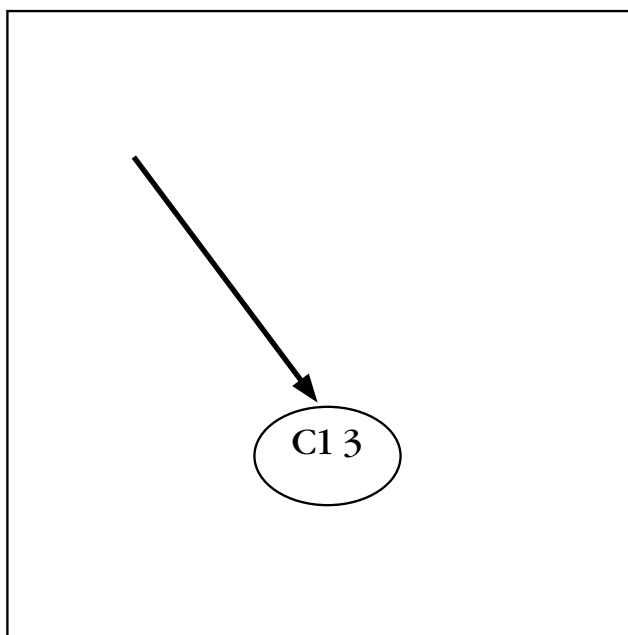
Variabili illustrative - provincia: Livorno - Pisa - Grosseto sesso: F professione: casalinghe età: 31 - 50

In questa cultura l'elemento centrale è la denuncia del deterioramento del confronto politico, sia in Italia che nel territorio d'appartenenza. Deterioramento che è dovuto ad un confronto fondato sulla **forza, senza alcuna sensibilità** nei confronti dei cittadini. Gli italiani sono **disperati, arrabbiati e illusi**: manca un **decentramento** degli organismi e delle organizzazioni pubbliche, in grado di affrontare i problemi dei cittadini. L'unica struttura affidabile, nel paese, è **l'impresa**. Anche i giovani possono perseguire il successo solo coniugando creatività a capacità di imporsi sugli altri e ad appartenenza ai gruppi di potere. Lo psicologo è isolato, perché unica figura **sensibile** tra persone **forti** quali il magistrato, il politico, il giornalista.

Dove ci si può rifugiare, entro un contesto fondato sul conflitto tra forze violente? Evidentemente entro la famiglia. Si può allora capire che il problema centrale che richiede **l'intervento psicologico** sia l'area dei **conflitti familiari**. Lo psicologo è molto valorizzato in questa cultura: aiuta le famiglie, dovrebbe prestare la sua opera nel **sostegno alle famiglie**, ma anche nella **tutela dei minori**; inoltre, nello sviluppo del senso civico, nell'integrazione degli immigrati, nell'integrazione tra cittadini e P. A., nel ridurre la criminalità. Nell'ambito delle **organizzazioni produttive**, si ritiene che lo psicologo debba lavorare nell'area della **formazione**, dello sviluppo della **qualità**, nella **selezione** del personale, nel **potenziare** l'efficacia dei servizi. Interessante **la separazione tra psicologo e psicoterapista** che caratterizza questa cultura: lo psicoterapista è tendenzialmente un medico, mentre per lo psicologo è importante l'analisi personale, la supervisione, la pratica e la predisposizione; quest'ultima correlata con la sensibilità che lo caratterizza.

In sintesi, sembra che lo psicologo rivesta una funzione importante nell'aiuto alle famiglie e nella funzione d'integrazione sociale: per un buon funzionamento della convivenza, così come per un buon funzionamento delle organizzazioni. E' presente una profonda scissione tra chi opera nel sistema sociale con la **forza** necessariamente di parte e chi, come lo psicologo, si occupa delle persone e dei sistemi di convivenza in una prospettiva integrativa e al servizio del cittadino.

### 3.2.5. - CLUSTER 3 (sul terzo fattore)



Variabili illustrative - provincia: Siena

Qui si coniugano la valorizzazione della **famiglia** e la valorizzazione del **territorio**.

Il territorio non ha problemi e è **efficiente**, soprattutto nella funzionalità dei **servizi pubblici**; questi ultimi, in definitiva, appaiono come l'unico aspetto della gestione della cosa pubblica che le famiglie utilizzano. Nessuno si occupa della convivenza. Gli italiani, rinchiusi nei loro contesti familiari, sono arrabbiati e disperati. Ma nel territorio, lo ripetiamo, si vive bene entro il tranquillo clima familiare. E' evidente che questa separazione tra sistema sociale e famiglia non può essere fondata che su un forte vissuto anomico.

Quindi: ci sono le persone normali, che vivono tranquille, e ci sono i **malati mentali**, le persone devianti. E' a queste che si deve rivolgere il lavoro dello psicologo.

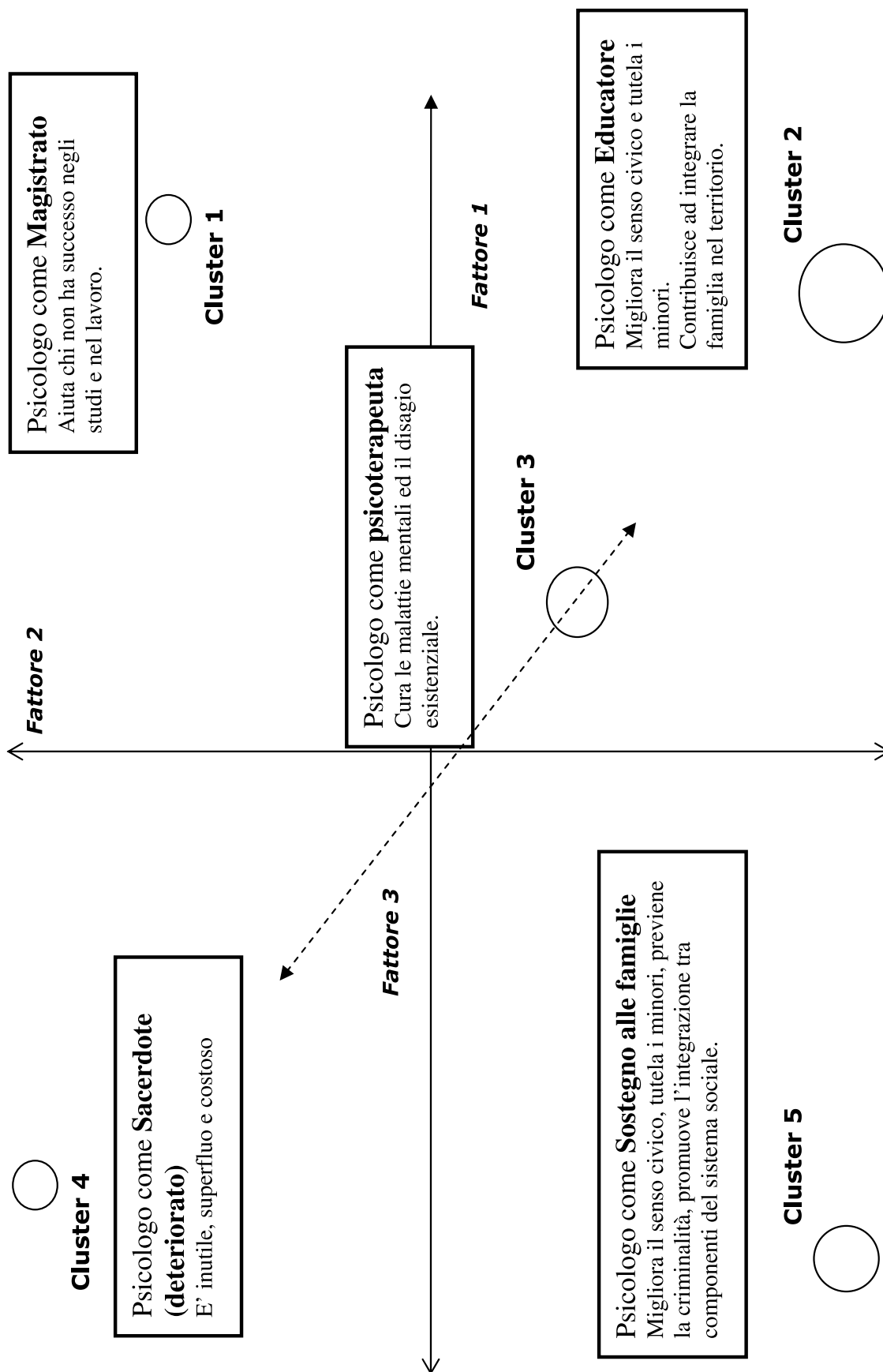
**Lo psicologo, quindi, è identificato con la figura dello psicoterapeuta, e questi è definito come uno psicologo che cura i malati mentali.**

Lo **psicologo** una figura professionale **preparata** (non sensibile e non forte), come lo **psichiatra**, il **medico**, lo **psicoanalista**.

I problemi per i quali si ricorre allo psicologo sono il **disagio esistenziale** e la **malattia mentale**, evidentemente considerati quali sinonimi. Chi vive tranquillamente in famiglia e non ha tanti fronzoli per la testa, non prova disagio esistenziale, e quindi non si ammala mentalmente.

### 3.3. - La funzione dello Psicologo e la sua immagine

Guardiamo ora alla **figura dello Psicologo**, quale emerge entro i dati della ricerca.





Seguendo lo schema riassuntivo ora presentato è possibile individuare le differenti componenti della domanda rivolta allo Psicologo.

### 3.3.1. - LA FUNZIONE INTEGRATIVA

Questa area della domanda è presente là dove si valorizzano il territorio e la famiglia quali elementi portanti e centrali per la convivenza.

La funzione integrativa è centrale per promuovere il civismo entro il territorio. Civismo significa funzionalità dei servizi (in particolare scuola e sanità) e della Pubblica Amministrazione; a questo buon funzionamento dei servizi corrisponde un diffuso *rispetto delle regole* da parte dei cittadini. E' nella promozione del rispetto delle regole che lo psicologo può assumere una funzione importante. Si tratta di raggiungere il rispetto delle regole tramite l'integrazione delle figure marginali (immigrati, minori devianti, persone affette da disagio psichico) entro il sistema sociale. Questa funzione integrativa comporta una riduzione della criminalità nell'ambito del territorio, e un incremento della competenza a convivere tra tutti i cittadini che popolano il territorio stesso. Entro i sistemi produttivi, la funzione integrativa richiesta allo psicologo comporta la riduzione dei conflitti entro le organizzazioni e l'incremento della qualità sia del prodotto che della qualità del clima lavorativo.

La ricerca, ovviamente, non ha il compito di indicare gli strumenti professionali per la realizzazione di tale funzione integrativa. Pone, peraltro, specifici obiettivi alla professione psicologica. Obiettivi che non hanno a che vedere con l'intervento sui singoli, per modificarne l'assetto emozionale o il comportamento; funzione, di contro, caratterizzata dall'*intervento entro le relazioni*.

E' questo un dato importante. Il **48% dei partecipanti alla ricerca** (Cluster 2 e Cluster 5) assegna allo Psicologo una funzione che richiede competenza ad intervenire entro le relazioni sociali, non nell'ambito della psicoterapia rivolta ai singoli e alle loro problematiche.

Questa funzione richiede categorie di lettura dei problemi, e modelli operativi di intervento, competenti nel promuovere lo sviluppo dei gruppi sociali e delle culture che li caratterizzano. In questo senso lo Psicologo che lavora con finalità integrative ha poco a che fare con la psicoterapia. I contesti di intervento possono essere la scuola, i quartieri, le organizzazioni del terzo settore, le comunità e le culture locali, i gruppi sociali devianti e le strutture ad essi dedicate, i contesti di aggregazione giovanile (bar, discoteche, associazioni culturali e politiche, ma anche la strada, le piazze delle cittadine, i parchi pubblici etc.), le aziende e le organizzazioni produttive di servizi, le sedi associative di varia natura, le comunità di immigrati, le parrocchie, i circoli culturali e politici, i servizi ai cittadini da parte della pubblica amministrazione. Gli obiettivi dell'intervento sono l'analisi dei conflitti, la promozione di sviluppo per le strutture, la definizione e la compartecipazione dei loro obiettivi, la scoperta dell'altro come risorsa entro lo sviluppo personale e sociale.

La strutture che formano professionalmente gli psicologi non possono ignorare quest'area della domanda rivolta allo psicologo. L'offerta di aggiornamento e di sviluppo professionale per gli psicologi potrebbe essere specificamente orientata a promuovere competenza entro tale ambito del lavoro psicologico.

### 3.3.2. - LA FUNZIONE: RECUPERO DEL DESIDERIO DI SUCCESSO

Questa funzione si coniuga con il potere forte attribuito alla politica, capace di realizzare una buona funzionalità del Paese. E' una cultura che valorizza il successo, entro una cultura volta al civismo. Il successo dei singoli è misurato con la loro capacità di realizzare gli obiettivi prefissati, entro le organizzazioni di appartenenza. Chi non ha successo, nella scuola o nel lavoro, può utilemente ricorrere allo psicologo. Questi, in sintesi, interviene sulle singole persone, ma in funzione del loro utile e positivo adattamento alle strutture di appartenenza. Il fallimento va corretto, secondo questa cultura, in quanto ogni persona ha il dovere civico di dare il suo fattivo contributo al buon funzionamento del sistema sociale di convivenza. Un sistema sociale ove le persone che lavorano nell'ambito politico, ovvero della gestione della cosa pubblica, dimostrano efficienza e competenza, assieme ad un potere forte e utile per la comunità.

Il **16% dei partecipanti alla ricerca** contribuisce alla costruzione di questa cultura.

### 3.3.3. - LA FUNZIONE: PSICOTERAPIA DELLA MALATTIA MENTALE

Siamo sul terzo fattore, in una cultura che si pone al di fuori della diatriba tra localismo e attenzione al paese e di quella tra fiducia nella competenza realizzativa del sistema sociale e sfiducia nella competenza stessa. E' una cultura a sé, ove all'arroccamento nella famiglia quale unico valore si affianca un profondo disinteresse per i temi della convivenza e dell'integrazione sociale, in una sostanziale posizione anomica. L'unico problema che sembra interessare questa cultura è la devianza sociale, quale si manifesta con la malattia mentale e la sua influenza problematica sul perbenismo delle persone "normali". Qui l'unica contrapposizione culturale presente è quella tra "normalità" e "patologia"; la patologia, d'altro canto, è vista quale perturbazione del sistema delle relazioni usuali, quale stranezza incontrollabile e perturbante, che va affidata a qualcuno esperto del problema e emarginata dal contesto sociale. La malattia mentale, in sintesi, è vista quale minaccia al sistema collusivo della convivenza più che come patologia intesa in senso medico. Ed alla malattia mentale viene culturalmente ricondotto ogni sintomo di devianza sociale

Il **23% dei partecipanti alla ricerca** contribuisce a questa cultura.

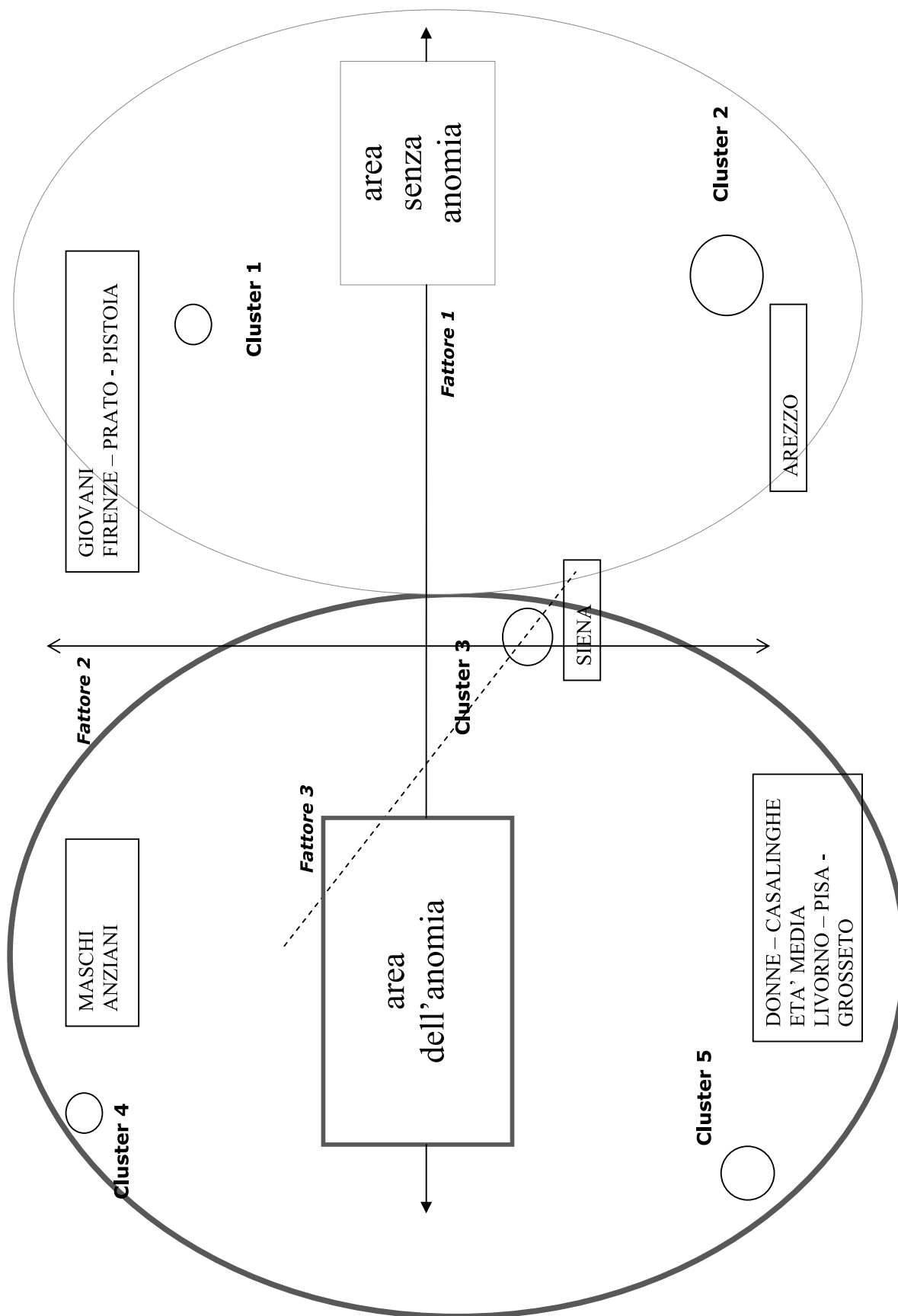
### 3.3.4. - L'INUTILITA' DELLA FUNZIONE PSICOLOGICA

Solo il **13% dei partecipanti** appartiene a questa cultura. Qui si evidenzia una situazione di generalizzata sfiducia nelle istituzioni e di anomia. Si crede che il Paese sia caratterizzato da gruppi di potere delinquenziale che perseguono il successo proprio a scapito del sistema sociale e percorrendo le vie dell'illegalità legittimata dai poter forti, partecipi della stessa. Lo psicologo esercita una professione inutile, superflua e costosa e viene paragonato al sacerdote, entro una cultura ove la chiesa, al pari di ogni altra istituzione è degradata, rivelando,

come la psicologia, la sua illusoria inutilità. Ci si rifugia nella famiglia egoisticamente, quale luogo della difesa del proprio piccolo gruppo d'appartenenza contro tutto e contro tutti.

La politica è la causa principale di questa degradazione del sistema sociale ed è l'oggetto di una sfiducia senza appello. In questa cultura sembra che la "soddisfazione" derivante dal lamentarsi e dal sottolineare lo sfacelo di ogni dimensione pubblica e partecipata sia il premio di questa critica senza appello; queste le ragioni del timore per ogni dimensione sociale che possa porsi quale contraddizione della realtà critica e deteriorata. In tal senso la chiesa e la psicologia vengono viste quali realtà illusorie, buone solo per i gonzi e gli idealisti, ponendosi quali dimensioni nemiche di chi vuole solo crogiolarsi entro il lamentarsi e l'accusare impotente contro tutto.

### 3.4. - La condizione anomica



E' interessante notare che l'area dell'anomia coincide con quella dell'impotenza nei confronti del sistema sociale; al contrario, l'area che non mostra anomia è anche quella in cui si ha fiducia nella dimensione realizzativa di chi si occupa del sistema sociale, sia nazionale che territoriale. Si può quindi rilevare una relazione stretta tra **assenza di anomia, civismo e competenza realizzativa** (attribuita a sé, a chi si occupa del funzionamento del sistema sociale, allo psicologo).

Ricordiamo brevemente che la nozione di anomia è fondata sull'assenza di fiducia per le norme che regolano la vita sociale (*alfa* privativo e *nomos* che significa norma nella lingua greca); l'anomia è il sentimento diffuso di disorientamento e di sfiducia nel futuro che permea la dinamica collusiva di un contesto, quando viene meno l'accettazione esplicita e condivisa delle regole che organizzano la convivenza.

Il sentimento anomico fonda il deterioramento dei sistemi di convivenza, quindi del civismo. Reciprocamente, il senso di civismo è fondato prioritariamente nella condivisione e nell'accettazione comune delle regole che organizzano la vita sociale. Ma se l'anomia è un sentimento collusivo concernente l'assenza di condivisione emozionale delle regole, questa stessa condivisione richiede un **lavoro di costruzione** continuo e impegnativo per tutti. Di qui la relazione tra assenza di anomia e sentimento della competenza realizzativa entro un sistema sociale. L'assenza di anomia non è una dimensione **data**, ma **costruita** tramite la competenza realizzativa.

**E' a questo lavoro, volto a contrastare e ridurre progressivamente la dinamica collusiva anomica che, in Toscana, si ritiene dedicata la funzione dello psicologo.**

Un primo importante impiego operativo della ricerca concerne le variabili “illustrative” che accompagnano le differenti Culture Locali emerse nella ricerca. Considerando queste variabili, è possibile costruire un intervento di orientamento per i giovani psicologi della regione, differenziando aree geografiche, sesso ed età entro la popolazione toscana e orientando la professione psicologica in funzione delle diverse culture locali emerse nell'indagine.

Il potere forte della politica al servizio dei cittadini è presente nella cultura che prevede per lo psicologo la funzione di recupero al successo di chi fallisce, nel lavoro e nella scuola. Ebbene, questa cultura caratterizza la popolazione dei **giovani** da un lato, degli abitanti di **Firenze, Prato e Pistoia** dall'altro. E' in questo ambito che gli psicologi, in particolare i giovani colleghi che intendono avviarsi alla professione, possono cercare di organizzare la loro offerta professionale. La domanda sembra riguardare la correzione di un deficit (il fallimento nei contesti scolastico e lavorativo). L'offerta professionale può, d'altro canto, venire organizzata al fine di promuovere lo sviluppo entro i due contesti. Si pensi, a solo titolo di esempio, al lavoro di gruppo volto a potenziare il rendimento entro i gruppi scolastici problematici, nell'ottica dello sviluppo della classe quale risorsa per l'apprendimento e la socializzazione. Ma anche all'intervento psicologico clinico entro gruppi di lavoratori precari, al fine di potenziare la competenza a sviluppare le proprie prestazioni e a contrattare l'integrazione tra formazione e lavoro. Pensiamo che l'orientamento dei giovani psicologi che pensano di lavorare con i loro coetanei nella scuola e nel mondo del lavoro, in special modo nelle tre Province più sopra indicate, possa utilmente trarre indicazioni dai dati dell'indagine per una proposta diversificata e mirata ai problemi entro i quali è delineata la domanda di psicologia.

Il civismo locale è presente nella provincia di **Arezzo**. Qui un intervento psicologico orientato a promuovere il civismo, nell'ambito della scuola e delle organizzazioni locali, pubbliche come private, appare molto coerente con la domanda. E' importante che lo psicologo sviluppi una competenza sul territorio di appartenenza, valorizzandone le specificità fondata sulla solidarietà familista e sulla speranza di sviluppo. Sembra importante l'offerta psicologica di sviluppo delle competenze organizzative nei giovani: dall'associazionismo giovanile al terzo settore, dal volontariato alla scuola, alle organizzazioni territoriali giovanili, economiche od imprenditive.

Il deterioramento del confronto politico e le attese socializzanti sono tipiche delle **donne**, dell'**età media**, della **professione di casalinga**, delle province di **Livorno, Pisa e Grosseto**. Qui, la funzione psicologica non ha nulla a che vedere con quella psicoterapeutica. Di contro, ci si aspetta che lo psicologo operi quale sostegno alle famiglie ed alle comunità locali per tutelare i minori e sviluppare il senso civico. Di qui il senso di un impegno dello psicologo entro la scuola, al fine di promuovere queste competenze nei giovani, tramite il lavoro con il gruppo - classe. Importante anche la funzione di integrazione che lo psicologo può rivestire per gli immigrati ed i diversi (disagio giovanile, tossicodipendenza, malattia mentale, disoccupazione, emarginazione sociale), con l'obiettivo di ridurre la criminalità ma anche di creare contatti interessanti tra culture diverse. Si tratta di una domanda che può essere sviluppata con molteplici iniziative e con attività che siano orientate alla relazione tra persona e contesto, più che con un lavoro rivolto al singolo individuo. Si tratta di un mandato sociale molto interessante per lo sviluppo della professione psicologica.

Il cluster riferito alle attese psicoterapeutiche è ristretto alla provincia di **Siena**. Qui più che la psicoterapia tradizionalmente intesa, la domanda concerne l'utilizzazione degli psicologi entro i servizi per la salute mentale. La funzione psicologica può svilupparsi entro la comunicazione tra servizi e cittadinanza, a proposito della malattia mentale; ma anche nell'ambito dei così detti “disturbi emotivi comuni”, che rappresentano il 70% circa dei problemi posti ai Centri per la Salute Mentale sul territorio. Importante un intervento psicologico atto a ricostituire l'anello mancante tra strutture preposte alla salute mentale e contesti di vita entro i quali la crisi può aver luogo. Si pensi ai condomini, ai quartieri o ai rioni delle città, ai piccoli paesi della campagna, ai luoghi di ritrovo o di convivenza ove la presenza dello psicologo può assumere la funzione di prevenzione della crisi psichiatrica e di tessitura di reti di sostegno per il malato mentale. Funzione che le strutture dei CSM e degli SPDC tendono a non rivestire, perché troppo arroccate entro la struttura di lavoro e sensibili prevalentemente alla domanda che si dipana dopo la crisi.

Resta infine il cluster caratterizzato dall'anomia che, come abbiamo visto più sopra, concerne le persone di **sesso maschile** e gli **anziani**. Si tratta di una Cultura Locale caratterizzata dal rifiuto per la

psicologia e per la professione di psicologo. Quindi, ad una prima lettura del cluster, senza speranza per lo psicologo. Ma a ben vedere, anche questa Cultura Locale esprime una domanda per la professione psicologica: quella insita nella disperazione di chi si sente impotente verso un mondo fatto solo di egoismo e di potere cinico. Di chi si sente emarginato e senza speranza d'aiuto, di chi ha perso ogni fiducia nel sistema sociale, in tutte le sue espressioni. Riconquistare la fiducia e la speranza, tramite interventi psicologici rivolti agli anziani; proporre sistemi di socializzazione alternativi alla famiglia, animati in modo creativo; proporre attività di impegno sociale e di aiuto per gli emarginati ed i più sfortunati, ridando senso e capacità di aiuto alle persone più anziane, recuperandone il potere altruista e la fiducia nella convivenza. E' una sfida difficile, ma di grande interesse e di elevato civismo.

Una seconda area di intervento concerne il recupero di immagine dello psicologo e della psicologia, da parte dell'Ordine regionale. Si tratta di una impresa difficile e lunga, vista la stretta relazione tra vissuto di deterioramento della politica e del potere di gestione della cosa pubblica e deterioramento dell'immagine dello psicologo. Come s'è detto più sopra, d'altronde, è possibile ed urgente intervenire in questo ambito. Pensiamo più ad un intervento capillare, che veda impegnati tutti gli psicologi della regione, che alla "solita" mobilitazione dei mass media ad efficacia molto volatile. Il messaggio che i colleghi toscano possono essere chiamati a diffondere concerne la funzione della psicologia volta allo sviluppo del *civismo* in tutte le sue espressioni sociali. Pensiamo che per la regione toscana sia questa la parola chiave che potrebbe qualificare e definire la funzione psicologica, in tutte le sue articolazioni professionali. Una funzione che metta l'accento sul problema dello sviluppo culturale, più che sulla correzione dei deficit individuali. Tutelando quest'ultima funzione come molto importante ed utile, ma maggiormente utile se iscritta entro la promozione del civismo che l'insieme della psicologia toscana persegue. La partecipazione di tutti gli psicologi alla costruzione di questo messaggio potrebbe, nel medio periodo, promuovere in modo efficace la professione psicologica nella regione. E' evidente che, per perseguire questo obiettivo, serve un forte impegno dell'ordine nel sensibilizzare tutti i colleghi della regione e nel promuovere la loro partecipazione a questo "intervento" di promozione sociale dell'immagine dello psicologo.

La nozione di Cultura Locale (C. L.) nasce, assieme a quella di collusione, con l'obiettivo di analizzare le relazioni sociali entro la teoria psicoanalitica delle emozioni.

Per C. L. s'intende la simbolizzazione emozionale collusiva di specifici "oggetti" della realtà (nel nostro caso la professione psicologica e la sua funzione), da parte delle persone che condividono uno specifico contesto (nel nostro caso gli abitanti della Toscana). Nella nozione di C. L. si intersecano la simbolizzazione emozionale di specifici oggetti e quella di contesto, atte a definire sia gli oggetti che si intendono studiare che la loro simbolizzazione collusiva.

In questa ricerca, come s'è detto, la dinamica collusiva ha quale oggetto la psicologia e la professione psicologica, così come vengono simbolizzate entro la popolazione toscana. Si tratta di studiare la domanda e le aspettative della popolazione toscana nei confronti degli psicologi e della loro professione. Si tratta, anche, di iscrivere gli elementi che caratterizzano la domanda nei confronti della psicologia, entro dimensioni che diano senso alla domanda stessa e che ne motivino le eventuali diversità. Pensiamo alla popolazione che partecipa alla ricerca, e alle variabili illustrative che la caratterizzano: gruppi di età, sesso, provincia di appartenenza, aree lavorative. Pensiamo, anche, all'emergere di differenti atteggiamenti nei confronti della psicologia: l'accettazione e il rifiuto di questa professione, per restare entro una dimensione radicalizzata dell'atteggiamento stesso. Ebbene, restando alle sole variabili illustrative, potremmo rilevare (è solo un esempio) che le donne giovani, casalinghe, residenti a Prato e a Lucca, accettano la professione psicologica e che gli uomini anziani, pensionati, residenti a Siena, rifiutano la professione psicologica. Cosa ne potremmo trarre da questa rilevazione? Poco, molto poco. Infatti, non avremmo alcun elemento esplicativo del fenomeno rilevato: non potremmo formulare alcuna ipotesi sulle ragioni dell'accettazione o del rifiuto da parte di specifiche componenti della popolazione toscana. Questo per un motivo semplice quanto evidente: non esiste, nelle teorie che fondano gli studi sulla professione psicologica, alcuna ipotesi circa la relazione tra accettazione-rifiuto della professione e le variabili illustrative che abbiamo ora descritto. Non ci sono ipotesi sul rapporto tra accettazione-rifiuto degli psicologi e l'essere uomini o donne, l'appartenere ad uno specifico livello di età, o il risiedere a Lucca piuttosto che a Siena.

Per la rilevazione della C. L. serve una maggiore complessificazione dello studio sugli atteggiamenti. Le opinioni, le valutazioni degli oggetti, la loro simbolizzazione emozionale sono dimensioni che non si riferiscono mai ad un solo aspetto della realtà; e non sono mai caratteristiche di una singola persona. *Molteplicità degli oggetti e molteplicità delle persone: ecco gli elementi qualificanti che organizzano una C. L.* Il problema è quello di cogliere le interazioni tra questa duplice molteplicità, di evidenziarne le articolazioni e le differenziazioni, sapendo che quanto viene colto va situato entro uno specifico momento storico.

Allo scopo di evidenziare e misurare le Culture Locali, SPS ha elaborato la metodologia ISO (Indicatori di Sviluppo Organizzativo): le prime esperienze nel campo sono state condotte ormai una quindicina d'anni fa. Si tratta di una metodologia che propone, all'interno di un questionario preparato ad hoc per le differenti aree di indagine, domande che concernono opinioni e atteggiamenti nei confronti del sistema sociale italiano e territoriale, nei confronti delle differenti istituzioni e delle più varie figure professionali, assieme a domande che indagano sull'oggetto della ricerca: nel nostro caso l'immagine dello psicologo e la domanda nei confronti della psicologia da parte della popolazione toscana. È importante sottolineare che la costruzione di ogni domanda, o gruppo di domande, avviene in base a specifici modelli di lettura della dinamica collusiva entro il sistema delle relazioni sociali. Non si tratta, in ISO, di domande conoscitive il cui senso è esplicito e definito dalla domanda stessa (indici di gradimento, rilievo di opinioni o di reputazione, valutazioni riferite al proprio passato o alla propria esperienza e così via). Di contro, in ISO, con il questionario si analizza una complessa serie di dimensioni e di modelli psicosociali, capace di sondare componenti rilevanti della cultura caratterizzante il gruppo di chi partecipa alla ricerca. Il trattamento statistico dei dati prevede l'analisi di *tutte le risposte alle varie questioni* (ad esempio in riga), *prodotte da tutti i partecipanti* al questionario stesso (ad esempio in colonna). Tutti i dati ottenuti vengono *trattati assieme*, con l'obiettivo di individuare delle connessioni tra risposte e individui, atte a *ridurre la variabilità delle risposte dei singoli* e ad evidenziare specifici cluster di risposte/individui che diano indizi sulle culture collusive che fondano i cluster stessi. Ci sono fondati motivi per poter ipotizzare una relazione stretta tra i processi collusivi che caratterizzano le differenti culture (in relazione, non dimentichiamolo, all'oggetto dell'indagine) e il processo statistico che porta all'individuazione dei cluster di risposte/individui entro lo spazio fattoriale di analisi dei dati. La C. L., quindi, origina dalla riduzione (statistica e psicologico clinica) della variabilità individuale. Sappiamo che l'interazione sociale produce simbolizzazioni emozionali collusive; sappiamo anche che tali simbolizzazioni, condivise da chi vive lo stesso contesto, consentono la riduzione dell'originaria *ambiguità* emozionale nei confronti degli oggetti di realtà con i quali i gruppi sociali entrano in relazione<sup>2</sup>.

2 La relazione con gli "oggetti" simbolizzati emozionalmente, che fonda il nostro rapporto con la realtà, è connotata dall'ambiguità: una difficile e quotidiana commistione di emozioni che portano a vivere l'altro come amico ed *al contempo* nemico; come potente ed *al contempo* debole; come appartenente, interno a noi, ed *al contempo* estraneo, fuori di noi. Potremmo continuare a lungo. Utilizziamo il termine ambiguità, al posto di "ambivalenza" che è il termine più frequentemente usato per indicare una simile modalità di rapporto emozionale con gli oggetti della realtà esterna a noi; riteniamo, infatti, che nella sua vera accezione l'ambivalenza indichi già un modo per "risolvere" l'ambiguità. Parliamo di quell'insieme infinito di emozioni che Matte Blanco chiamava "sacche di simmetria" e che corrispondono alla polisemia con cui viene investito, originariamente, l'oggetto: un oggetto che è ancora confuso con il nostro mondo interno e che, per acquisire una connotazione "realistica" ha bisogno di veder risolta, appunto, l'ambiguità: connotandosi emozionalmente entro schemi emozionali più definiti, quale lo schema amico-nemico, quello dentro-fuori o altri di simile funzione. L'ambiguità, o meglio ciò che corrisponde emozionalmente a quanto chiamiamo ambiguità, è la modalità originaria con cui il modo inconscio della



La riduzione dell'ambiguità nei confronti degli oggetti di realtà, d'altro canto, è un processo che concerne "gruppi" di oggetti e "gruppi" di individui. Gli oggetti che hanno stretta relazione (simbolico emozionale) tra loro, vengono trascinati "assieme" entro dimensioni del tipo amico/nemico, e ciò avviene entro la relazione sociale, quindi ad opera di più individui in relazione tra loro. Ancora una volta, la riduzione "sociale" dell'ambiguità è la risultante di un processo collusivo, e genera una condivisione di simbolizzazioni emozionali specifiche per chi partecipa a tale processo collusivo. Ecco come vengono generate le Culture Locali. Ove il termine "cultura" implica, per noi, la partecipazione condivisa, da parte di un gruppo di persone, ad un processo collusivo; il termine "locale", a sua volta, sta ad indicare la specificità dell'insieme degli oggetti di realtà che vengono trasformati, dall'ambiguità originaria, entro simbolizzazioni emozionali condivise.

Qualche osservazione sulla funzione assegnata all'*individuo* nell'ambito dei questionari tradizionali e nell'ambito dello studio della C. L.. Ricordiamo che la psicologia clinica si propone quale psicologia della relazione, quindi nel caso più semplice quale psicologia della relazione tra due persone, entro uno specifico contesto. Richiede, quindi, modelli che concernono la relazione, non i singoli individui. La ricerca "clinica" in psicologia, d'altro canto, sembra fortemente deficitaria nell'elaborazione di modelli di indagine orientati a studiare e misurare quanto succede entro la relazione. Si tende, di contro, a orientare i propri studi sull'individuo. Quando si interpellano più individui, assieme, si cercano invarianze tra individui, capaci di trasformare una caratteristica di un singolo in una legge "generale" perché estensibile a "campioni rappresentativi dell'universo". Oppure di confrontare gruppi di individui, messi assieme e differenziati tra loro per specifiche variabili indipendenti. Nei due casi, i singoli individui concorrono a determinare nel loro insieme una *varianza* tra i dati: tale varianza, se più piccola all'interno dei singoli gruppi che nel confronto tra i gruppi, potrà confermare la significatività delle differenze tra medie di dati entro un confronto tra i due gruppi. Quanto vogliamo rilevare è che i singoli individui vengono considerati uno ad uno, con il loro singolo risultato ad un test, con il dato derivante dalla singola misurazione su ciascuno di loro effettuata. Se chiedo a cinquanta persone quanto ritengono utile la psicologia, su una scala da 1 a 8, per trarre qualche conclusione dalla loro valutazione debbo guardare al valore medio delle loro risposte. Ciascun individuo ha contribuito con la sua risposta a determinare quel valore medio. La varianza tra le cinquanta risposte è solo un

---

mente vive la relazione. Amico e nemico, fuori e dentro, potente e debole, presente ed assente, d'altro canto, sono categorie descrittive che ci aiutano a parlare, sia pur approssimativamente, di eventi emozionali che siamo "costretti" a comunicare, anche in questo scritto, tramite il linguaggio; definizioni, già organizzate ed orientate emozionalmente, di quanto si vive entro la "logica delle emozioni", ben lontana dalla logica che organizza e intenziona il linguaggio. Il modo d'essere inconscio della mente è, con Matté Blanco (1975), omogeneo ed indivisibile; si differenzia dal modo d'essere della mente che utilizziamo per pensare, parlare, percepire e dare significato agli oggetti della realtà, che l'Autore chiama eterogenico e dividente. Quest'ultimo ha la funzione di stabilire relazioni tra gli oggetti, mentre il modo d'essere inconscio della mente fonde tra loro gli oggetti, entro *classi di generalizzazione* sempre più ampi; al contempo destruttura le asimmetrie della relazione, per formare *classi di simmetria* ove scompare ogni differenza ed ogni relazione tra differenze. Se il modo eterogenico e dividente può separare e distinguere tra i differenti aspetti della realtà, la contemporanea presenza attiva del modo d'essere omogeneo ed indivisibile conferisce agli stessi aspetti della realtà una confusa connotazione emozionale, che connota ad esempio uno specifico oggetto come "amico" e contemporaneamente "nemico".

L'originaria ambiguità può indurre ansia; giustifica la propensione a "risolvere", in un modo o nell'altro, la relazione ambigua e quindi non definita emozionalmente, con gli oggetti. L'agito emozionale serve allo scopo: quando si agiscono le emozioni, l'oggetto che è il destinatario dell'agito diviene univocamente "amico" o "nemico", se l'ambivalenza originaria concerne questo primitivo "schema" di simbolizzazione. Soluzione dell'ambiguità ed agito emozionale sono sincrone, temporalmente: non c'è soluzione dell'ambiguità senza agito emozionale; l'agito emozionale implica, sempre, una soluzione dell'ambiguità insita nella simbolizzazione dell'oggetto a cui l'agito è rivolto. Se, di contro, la simbolizzazione emozionalmente ambigua viene "pensata", allora è possibile elaborare l'ambiguità originaria, è possibile coglierne le motivazioni, districarne le contraddizioni, costruire un pensiero "dividente" che stabilisce rapporti tra i vari aspetti dell'oggetto originariamente ambiguo.

Seguendo queste brevi note, si può affermare che il modo inconscio della mente si manifesta tramite l'ambiguità emozionale, intesa come configurazione emozionale contraddittoria ed indefinita degli oggetti con i quali si entra in rapporto. E' l'agito da un lato, il pensiero che organizza e prelude all'azione dall'altro, che portano alla definizione emozionale degli oggetti e quindi ad una relazione organizzata con loro. Va anche ricordato che l'originaria ambiguità è una risorsa per la nostra conoscenza della realtà oggettuale, per un adattamento non stereotipale e capace di una relazione con l'oggetto ambiguo, quindi estraneo. La soluzione dell'ambiguità comporta la trasformazione dell'oggetto in un interlocutore definito emozionalmente, ma viene pagata con la perdita della possibilità di scambio con l'estraneo. La soluzione dell'ambiguità comporta la trasformazione dell'estraneo in un oggetto che si può possedere, quindi il passaggio dallo scambio al possesso.

La tolleranza dell'ambiguità originaria, associata agli oggetti della relazione, è difficile. Comporta la mancata soluzione dell'indeterminatezza emozionale dell'oggetto, comporta quindi la capacità di stabilire relazioni con oggetti che non siano definitivamente configurati, sotto il profilo emozionale, come "buoni" o "cattivi", come "amici" o "nemici". Le componenti rituali delle culture possono essere intese quali modi per dare all'ambiguità una soluzione rassicurante e canalizzata entro linee di relazione usuali, ad esempio di relazione amica. La difficoltà di tollerare l'ambiguità è ben nota nella relazione psicoterapeutica ad orientamento psicoanalitico, dove il silenzio dell'analista può essere mal tollerato dal paziente che *vuole* configurare lo psicoterapeuta, fin dai primi momenti della relazione, entro lo schema amico-nemico. L'eroticizzazione della relazione, ad esempio, può essere un modo per dare una soluzione emozionale all'ambiguità dell'oggetto entro la psicoterapia. In una lettura che utilizzi le categorie in analisi, la psicoterapia può essere vista quale storia delle diverse soluzioni dell'ambiguità, agite entro la relazione analitica. Ma anche l'esperienza quotidiana di ciascuno di noi entro la relazione sociale può essere letta attraverso la categorizzazione delle diverse soluzioni dell'ambiguità emozionale incontrata nei nostri rapporti usuali. Le regole del gioco entro le relazioni, i ruoli sociali, le configurazioni del potere entro i rapporti, le categorie di conoscenza dell'altro sono tutte modalità volte a dare una soluzione sufficientemente stabile all'ambiguità emozionale, *inevitabile* entro ogni esperienza relazionale. Se, ad esempio, l'ambiguità viene risolta con una lettura del tipo amico-nemico, allora ci si potrà mettere in relazione con l'altro, l'estraneo fonte di ambiguità, tramite modalità di attacco-fuga, di dipendenza o di accoppiamento, per seguire il modello degli assunti di base proposti da Bion. Se di contro si tollera l'originaria ambiguità dell'estraneo, si potrà vivere un'esperienza di scambio ove la soluzione dell'ambiguità sarà, via via, l'esito elaborato entro lo scambio stesso. Si pensi, ad esempio, alla relazione ambigua con il cibo in un paese estraneo a noi, quale l'India. Ci sono persone che risolvono l'ambiguità verso un cibo sconosciuto con una categoria ripetitiva e semplice: speziato significa nemico. Di qui la ricerca di cibi "non speziati", nella patria delle spezie. Di qui, anche, l'impossibilità di conoscere un universo culinario complesso e variegato, con il solo obiettivo di evitare un aspetto dell'estraneità (l'uso delle spezie, il sapore delle spezie) simbolizzato come nemico. Questi processi di drastica e pragmaticamente violenta riduzione dell'ambiguità, d'altro canto, accompagnano quotidianamente l'esperienza di relazione sociale in tutte le culture. Sino al punto da far sembrare *utopica* l'accettazione dell'ambiguità, la sua "tolleranza" entro la relazione.



impedimento, od un'informazione su quanto siano diverse le opinioni delle cinquanta persone sulla valutazione che ho richiesto loro.

Nel caso della statistica multidimensionale, di contro, metto in relazione valutazioni raccolte con insiemi di persone, su insiemi di problemi. La statistica multivariata, raggruppando risposte di specifici individui su specifiche problematiche, e differenziandole da quelle raccolte con altri individui su problematiche diverse, entro la stessa area di ricerca, utilizza la variabilità individuale in un modo differente da quello prima esemplificato. Qui, nel fattorializzare i dati e nel raggrupparli entro i cluster disposti nello spazio fattoriale, ottengo dimensioni (fattori e cluster) che si caratterizzano per la riduzione della variabilità presente nell'intera area di ricerca<sup>3</sup>. E' per noi interessante considerare la relazione tra procedura statistica multidimensionale e processo della collusione. La nostra ipotesi è quella di un isomorfismo tra procedura e processo. Detto in altri termini, la nostra ipotesi è che la procedura statistica multidimensionale sia in grado di rilevare il processo collusivo presente nel "gruppo" di chi risponde al questionario ISO. Ricordiamo che la statistica multivariata serve a costruire ipotesi (nel nostro caso ipotesi di collusione nel rappresentare lo psicologo), piuttosto che a dimostrare ipotesi. In questo la procedura multivariata è del tutto assimilabile, su piani ovviamente diversi, al lavoro psicologico clinico. Anche lo psicologo clinico, nel lavorare con una singola persona, con un gruppo od un'organizzazione, formula ipotesi sul processo collusivo; è la risposta dell'"altro" che aiuterà nel lavorare sull'ipotesi, nello svilupparla o confermarla, nel dare senso all'ipotesi stessa ed alla tematica cui si riferisce.

Con un esempio potremo chiarire meglio, lo speriamo, quanto ora detto. Si tratta di un esempio semplice, perché "radicale", che traiamo dai dati della ricerca. Si tratta del processo collusivo emerso nel cluster 4, che più sopra abbiamo analizzato anche in relazione alle altre componenti culturali. Ebbene, in questo cluster tutte le componenti di valutazione del contesto territoriale sono simbolizzate come "nemiche": si pensa che nulla funzioni nel territorio di appartenenza, l'illegalità e la qualità dei servizi è pessima, l'affidabilità delle istituzioni è generalmente bassa, lo sviluppo del territorio sarà bassissimo, nessuno rispetta le norme, si vive un elevato grado di anomia, i gruppi di potere sono l'unico punto di riferimento per i cittadini e servono esclusivamente per fare il proprio interesse, a scapito di tutti coloro che al gruppo di potere non appartengono; l'unico rifugio rassicurante è la famiglia; equiparata anch'essa, d'altro canto, ad un gruppo di potere. Quanto emerso per il territorio d'appartenenza vale, nelle stesse modalità pessimiste e altamente problematiche, anche per l'intero Paese. Siamo quindi confrontati con una cultura fondata sulla simbolizzazione "nemica" del potere sociale, equiparato ad una banda delinquenziale che persegue solo il proprio interesse, contro tutto e contro tutti. Questa risoluzione "nemica" dell'ambiguità originaria attribuita al potere, ed allo stesso tempo una visione della realtà sociale univocamente identificata con il potere delle corporazioni prevalenti, consente di istituire una relazione collusiva orientata alla difesa dal nemico comune, e al contempo al *lamentarsi* quale modalità organizzante della relazione sociale. Interessante notare, guardando alle variabili illustrative che sono in relazione con il cluster, come siano le persone di sesso maschile e le persone anziane, senza alcuna connotazione geografica, a vivere questa condizione di anomia lamentosa e persecutoria. Si tratta, lo abbiamo visto, del cluster meno numeroso dell'indagine (38 individui, vale a dire il 13% del totale dei partecipanti); si tratta comunque, di una componente culturale interessante per i riflessi che acquista nella rappresentazione della figura professionale dello psicologo e della domanda nei suoi confronti. Pensiamo al processo collusivo che fonda questa Cultura Locale: si tratta di modelli collusivi ove la rappresentazione nemica del "potere" deriva dalla gratificazione, assunta come condivisa, nel convenire sul fatto che tutto va male, che chi ha il potere lo utilizza per la sua convenienza e contro gli altri, senza alcuna ipotesi di servizio e di solidarietà. Siamo in una cultura che rappresenta la realtà come un "mondo di ladri", ove vige l'unica regola dell'*homo homini lupus* di hobsiana memoria. In questo contesto ove vige l'unica regola del profittare degli altri, se hai il potere di farlo, ed ove prevale la disillusione nei confronti di ogni istanza di generosità e di attenzione all'altro, c'è sfiducia nelle istituzioni, abbiamo detto; massimamente nell'istituzione religiosa, che propone valori e modelli all'opposto di quelli che fondano la collusione diffidente e lamentosa. Si può allora capire come lo psicologo,

3 Inizialmente, con ISO si raccoglie una quota molto ampia di informazione; in un momento successivo, con l'analisi fattoriale, si riduce la ridondanza dei dati originali (nel nostro caso, le risposte date al questionario dai 291 soggetti partecipanti), organizzandone la variabilità con un numero minore di variabili, i fattori. Qual è il senso di questo genere di procedure? Il significato di una risposta sarà individuato entro il contesto delle associazioni con le altre risposte rilevate con questa analisi. Si privilegia, quindi, lo studio delle relazioni fra le risposte, potendo così formulare ipotesi conoscitive sui processi sottostanti le valutazioni e gli atteggiamenti manifesti, per inferire elementi utili ad ipotizzarne appunto il senso. Operativamente, una volta creata la matrice dei dati "soggetti (in riga) x variabili (in colonna)", l'analisi fattoriale rileva e gerarchizza tutte le relazioni di dipendenza/corrispondenza tra le linee e le colonne della tabella. La rappresentazione grafica, su assi cartesiani, mostra il legame esistente tra le modalità dell'insieme delle variabili attraverso la maggiore o minore distanza fra esse, come misura della loro associazione.

equiparato al sacerdote, sia fortemente criticato e la sua immagine deteriorata: andare dallo psicologo, in questa Cultura Locale, non è né utile né aiutante; è solo superfluo, capriccioso e costoso. Qui, in sintesi, la psicologia che si dice capace di aiutare chi soffre ed ha problemi psichici, viene assimilata alle altre istituzioni sociali, inaffidabili ed inutili; viene al contempo identificata con quanto c'è di più pericoloso nel contesto sociale: quella componente che si dice al servizio degli altri ed al contempo senza potere, sembra la più adatta a mettere in atto il proprio potere invisibile "contro" chi si fida e si abbandona, inconsapevole ed ingenuo, ad un nemico subdolo e per ciò più pericoloso e dannoso. In questa Cultura Locale, come s'è visto, la riduzione dell'ambiguità è drastica e generalizzata: tutto ciò che non sia riconducibile alla famiglia ed ai legami di sangue è deteriorato e suscita una diffidenza rifiutante comune. Questa dinamica collusiva brontolona, distruttiva, non confermabile perché nutrita di stereotipi che trovano prove inconfutabili in ogni segnale della relazione sociale, è capace di alimentare una forte coesione sociale in chi condivide diffidenza e critica. Si tratta di una critica impotente, capace di conferire il potere della "disillusione condivisa" in chi vi partecipa.

L'analisi delle differenti Culture Locali, quali emergono dall'applicazione di ISO ad uno specifico tema e ad una specifica popolazione, consente poi di rilevare il rapporto tra le diverse C. L., entro lo spazio fattoriale che le organizza. E' dall'insieme delle Culture Locali e dalle loro molteplici relazioni che si possono individuare gli indicatori di sviluppo, riferiti alla tematica indagata e presenti nella popolazione che partecipa alla ricerca.

Ritornando alla C. L. del cluster 4, si può notare che al suo interno si organizza una "visione del mondo" altamente coesa e coerente, capace di "leggere" tutta la realtà, vissuta e sperimentata univocamente come pericolosa e minacciante. Ebbene, questa collusione derivante dall'analisi multidimensionale è del tutto assimilabile alla collusione *in vivo*, quale si può sperimentare entrando in relazione con gruppi sociali ove la simbolizzazione del contesto segue la strada del lamentarsi impotente e distruttivo qui rilevato. Nella metodologia della ricerca abbiamo interpellato singoli individui, e ad essi abbiamo proposto un singolo questionario. Ma l'analisi dei dati ha consentito di individuare quel *potenziale* processo collusivo che attraversa alcuni individui partecipanti e ne fa un gruppo culturale rilevante ed interessante; interessante soprattutto se visto in relazione con gli altri gruppi collusivi emersi.

#### POST SCRIPTUM

Nel rapporto del 2003 avevamo detto della mancanza di ricerche sulla domanda di psicologia e sull'insistenza delle indagini sul solo stato occupazionale degli psicologi.

Ora non è più così: una ricerca sulla domanda di psicologia è stata pubblicata<sup>4</sup>. Si tratta di una ricerca che vorremmo qui commentare, per mettere in evidenza quali dati emergono quando si ricerca con *questionari senza modelli e senza una teoria sulla relazione tra metodi statistici e modelli della relazione*.

La ricerca è stata condotta con un questionario applicato per via telematica a 2000 famiglie italiane (4.350 persone); parallelamente è stata condotta una ricerca mediante un questionario più breve, applicato a 100 aziende.

Ci concentreremo sulla ricerca rivolta alle famiglie. Un primo dato: il 5.6% dichiara di aver avuto *almeno un incontro* con uno psicologo nell'ultimo anno. "Difficile fare una valutazione di questo dato." (pag. 54) dicono gli autori. E non si può che essere d'accordo. Non solo perché in una analoga ricerca sulla Lombardia<sup>5</sup>, Bosio aveva trovato che la percentuale di individui che si era rivolta, almeno una volta in un anno, allo psicologo era del 3.5%<sup>6</sup>. Ma, al di là di questo, che ci dice il dato? Soprattutto se si pensa che, come sottolineano gli autori, il 5.6% di "incontri", se rapportato alla popolazione generale in Italia, significa due milioni e settecentomila contatti all'anno, in media 56 incontri per psicologo. L'unica conclusione possibile, vista la provata sottooccupazione degli psicologi, è che un incontro non produce, se non raramente, un'organizzazione della relazione che implichi un intervento professionale dello psicologo. Quindi il dato rimane una "curiosità" e nient'altro.

Comprovato anche dal fatto che lo stesso campione di italiani ha "visitato" un ambulatorio specialistico di tipo medico per il 18,7%, per il 3,4% ha avuto un trattamento in day hospital e per l'8,9% ha usufruito

4 Miglioretti M., Romano D. (2008), La domanda di psicologia in Italia; in: Ponzio G. a cura di), La psicologia e il mercato del lavoro: una professione destinata al precariato, FrancoAngeli, Milano

5 Bosio A. C. (2005), La professione diafana. Bisogno di psicologia e domanda di psicologia nella popolazione lombarda, Convegno dell'Ordine degli psicologi della Lombardia, Milano, 24 novembre.

6 Un problema, sottolineano i nostri autori, concerne la diversità delle due domande: la prima suona "Ha incontrato uno psicologo negli ultimi 12 mesi?"; la seconda "Si è rivolto ad uno psicologo negli ultimi 12 mesi?". Sembra che le due domande esplorino dimensioni diverse circa la possibile relazione con lo psicologo: lo si può *incontrare* anche senza averlo cercato; ci si può *rivolgere* allo psicologo, quindi cercandolo. Ma questa distinzione la dice lunga sul "senso" dell'incontro con lo psicologo. Basterebbe pensare alla relazione possibile con il medico: qui, l'espressione *incontrare* un medico (a meno che non si pensi ad un incontro casuale per strada o in un salotto!) e quella che suona *rivolgersi* a lui sembrano, di fatto, la stessa cosa.

di un servizio diagnostico ospedaliero. Avviso al lettore: non si faccia trarre in inganno da questi dati; l'unica conclusione possibile concerne la *specificità delle prestazioni mediche*, definite dal contesto in cui avvengono (ambulatorio specialistico, day hospital, diagnosi ospedaliera) e la *carenza di specificità dell'incontro con lo psicologo*. Cosa che, nella ricerca in analisi, non viene per nulla rilevata. "Gli ambiti nei quali è avvenuto l'incontro" sono specificati subito dopo: studio privato (23.7%), scuola (16.4%), ospedale (14.8%), formazione (12.7%), volontariato (6.5%) selezione del personale (4.8%), motivi di studio (2.2%) e così via. Insomma, non si parla di contesti e di funzioni, ma di luoghi, di ambiti sociali, di obiettivi, mescolando il tutto in una confusione notevole. Che vuol dire aver incontrato uno psicologo "a scuola?"; o "in ospedale?". E quale differenza posso inferire tra questi "ambiti" e quelli della "formazione" o del "volontariato"? Vediamo ora "le attività che sono riconosciute quali proprie dello psicologo".

Per avere una risposta, gli autori hanno condotto una analisi fattoriale sulle risposte del questionario che concernevano questo ambito dell'indagine.

Ci sembra, questo, un esempio chiaro di cosa succede quando si utilizzano metodi di analisi multivariati su parti del questionario che non sono sottese da specifici modelli.

L'analisi fattoriale è fatta su imprecise parti del questionario, che comunque fanno riferimento ad *attività* riconosciute come proprie dello psicologo o a *situazioni o contesti* nei quali gli intervistati "farebbero ricorso a questa figura professionale". Emergono otto fattori o "otto dimensioni tematiche". E' istruttivo vederne, a nostro parere, tre: l'area denominata "qualità della vita"; quella che "attribuisce allo psicologo una competenza soprattutto nella gestione degli stati di malessere e di sofferenza: lo psicologo aiuta a sopportare il disagio esistenziale, la fatica di vivere, oppure lenisce la sofferenza"; infine quella della psicoterapia.

Le affermazioni che vengono fattorializzate per il primo ambito sono: gestione problemi quotidiani; percorso di crescita personale; facilita stare con gli altri; miglioramento qualità della vita; in casa, in famiglia; scelta rispetto al futuro scolastico o professionale; definire scelte di vita importanti.

Le affermazioni che rientrano nel secondo ambito sono: affrontare malessere; disagio esistenziale, malattia di vivere; lenisce la sofferenza; superare ansia/disagio/fobia.

Le affermazioni che rientrano nel terzo ambito sono: disturbo del comportamento o della mente; malattie mentali.

Questi fattori, se visti senza un modello di riferimento, tendono a far dire che il primo ambito è quello della psicologia della salute, il secondo della psicologia clinica, il terzo della psicoterapia "in quanto strumento tecnico rivolto alla cura della malattia mentale e dei disturbi del comportamento". Nulla di più fuorviante.

Guardiamo alle parole "dense" del primo raggruppamento: gestione - crescita - facilitare - migliorare - scegliere - futuro - scelte importanti.

Guardiamo al secondo raggruppamento; le parole "dense" sono: malessere - disagio - malattia - sofferenza - ansia/disagio/fobia. Da ormai un decennio il mio gruppo di ricerca ha definito una psicologia clinica rivolta a *promuovere sviluppo*, non limitandosi a *correggere deficit*. Ma questa distinzione è fondata su modelli teorici che approfondiscono l'intervento sul singolo e sulla relazione, approfondimenti metodologici della prassi psicologica, categorie di verifica della prassi stessa. Scoprire che c'è una psicologia che si occupa di promuovere sviluppo ed una che corregge deficit non sembra né una cosa nuova, né aggiunge molto a quello che si sapeva. Si sa anche che chi corregge deficit si rivolge alla *singola persona*, mentre chi promuove sviluppo si occupa della *relazione tra individuo e contesto*. Paradigmi scientifici molto diversi, entro i quali da qualche anno si dipana un intenso dibattito scientifico internazionale. Ma costringere la *psicologia clinica* entro la correzione del deficit e pretendere che la *psicologia della salute* abbia quale mission fondamentale quella di promuovere sviluppo, senza proporre alcun modello atto a definire e organizzare concettualmente le due aree della professione psicologica, sembra davvero un'operazione pretestuosa, che ignora quella vasta e profonda conoscenza a cui è giunta la psicologia clinica attualmente. Dire poi che chi ha un'istruzione bassa vede lo psicologo come aiuto, e chi ha un'istruzione medio alta lo vede anche come promotore di sviluppo sembra ovvio. Le domande importanti, evidentemente, sono altre: a chi arriva il messaggio della psicologia come correzione del deficit? E chi promuove questa immagine della psicologia? Chi si fa carico di ampliare l'immagine della psicologia alla promozione dello sviluppo, e quali culture sono propense a cogliere ed utilizzare questa proposta? Nessuna risposta a tutto questo nella ricerca in analisi.

La ricerca, in sintesi, individua una psicologia dell'*intervento "clinico"* che fornisce "sostegno alla persona", mettendo assieme "la salute e i disturbi del comportamento e dello stare con gli altri, la scuola e l'educazione, l'emarginazione sociale, la tossicodipendenza, il disagio, le pratiche di affidamento dei minori... ed ancora aspetti della gestione aziendale come la consulenza organizzativa e lo sviluppo del personale".

A questa si contrappone o si aggiunge una psicologia *più di frontiera*, che riguarda "l'economia e il marketing, la comunicazione e la pubblicità, la moda, internet e le nuove tecnologie, l'ergonomia e la

sicurezza sul lavoro, ma anche la promozione del benessere”.

C'è da chiedersi a quale psicologia si faccia riferimento con queste suddivisioni senza criteri, ove attività, ambiti, problemi organizzativi e della persona, tecniche psicologiche e problematiche sociali vengono affiancate confusamente e senza alcun criterio utile a comprendere il senso di quanto proposto. Sembra che l'unico criterio individuabile sia quello del “vecchio” e del “nuovo”, genericamente intesi e sicuramente in modo non corretto, nemmeno dal punto di vista cronologico (l'ergonomia è sicuramente più “vecchia”, come problematica, di quanto non lo sia l'intervento psicologico entro le tossicodipendenze, ma questo è solo un esempio). Ciò che emerge con forza è un “pregiudizio” sulla clinica da parte dei ricercatori. Un pregiudizio che porta a sopravvalutare la nozione di psicologia della salute: un'area della psicologia certamente in sviluppo nel nostro paese, ma con forti contraddizioni al suo interno, con connotazioni scientifiche e pragmatiche altamente differenziate, con una tendenza dello psicologo specialista in psicologia della salute, poi, a sovrapporre le sue attività con quelle dello specialista in psicoterapia. In sintesi, la ricerca sembra dare poche risposte alle questioni che i ricercatori ponevano all'inizio del loro lavoro:

**a** - *chi e quanti* sono gli utenti della psicologia; in quali contesti avviene il loro incontro con le prestazioni professionali degli psicologi?

La risposta concerne chi ha incontrato lo psicologo almeno una volta negli ultimi 12 mesi! Non è certamente da questo dato che si coglie la domanda di psicologia nella popolazione italiana. Non lo sarebbe per gli ingegneri, per gli architetti e per i commercialisti; non lo può essere per gli psicologi. Che poi queste persone abbiano incontrato lo psicologo nel 23.7% in uno studio privato, nel 16.4% a scuola o nell'1.7% in “marketing” non aggiunge molto alla conoscenza del problema cui si intendeva rispondere.

**b** - Quali sono i *paradigmi fondamentali* entro i quali la domanda di psicologia si definisce e prende forma?

Abbiamo visto che la risposta concerne i paradigmi dei ricercatori, in un pretestuoso confinamento della psicologia clinica alla correzione del deficit individuale; visione obsoleta di una professione in sviluppo.

**c** - Quali sono le *competenze* riconosciute dal pubblico allo psicologo e quanto esse sono effettivamente in grado di farsi carico di tutte le richieste di servizio potenzialmente di carattere psicologico. Forse era meglio dire: quale è lo stereotipo della psicologia e dello psicologo presso la popolazione interpellata? E' evidente che senza sapere, della popolazione stessa, nulla che non sia età, titolo di studio e sesso è molto difficile dare una risposta esaustiva a questo interrogativo.

Dire ad esempio che l'incontro con la psicologia clinica avviene “solo” nello studio privato, nell'ospedale e nelle adozioni; affermare quindi che non c'è spazio per lo psicologo clinico nella scuola, nel volontariato, nella formazione, nei processi di comunicazione o nello sviluppo organizzativo sembra una valutazione del ricercatore, non dei partecipanti alla ricerca. E far dire ai dati quello che si desidera dicano, non è mai utile per chi poi può fruire dei dati stessi come fonte di conoscenza.

**d** - Come si *posiziona la psicologia* rispetto agli altri universi professionali, in particolare in rapporto a quelli più vicini e concorrenziali?

“La ricerca chiedeva di fare un confronto tra la professione psicologica e altre professioni in termini di difficoltà di percorso formativo e di fiducia nel rapporto professionale”<sup>7</sup>. Ebbene, la valutazione delle difficoltà formative e della fiducia hanno lo stesso andamento: ai primi posti il medico e l'ingegnere, seguiti dal veterinario e dal magistrato. Lo psicologo riscuote più fiducia di quanto non lo sia la difficoltà nella sua formazione, ma viene relegato con le professioni deboli. Le persone con titolo di studio elevato valutano la formazione alla psicologia come molto facile, chi ha un titolo di studio basso la valuta più difficile; lo stesso succede anche per il grado di fiducia nei confronti del rapporto professionale con lo psicologo. Si attribuisce tutto questo alla *forza del paradigma positivista delle scienze naturali* (medico, ingegnere) in contrapposizione al *paradigma debole della soggettività e della relazione*; questa interpretazione, che prescinde dalla collocazione sociale e dalla “anzianità” delle professioni prime della classe, che prescinde da una analisi approfondita di chi frequenta psicologia e dell'immagine che della professione si è data dall'istituzione dei corsi di laurea in poi sembra, ancora una volta, più un pregiudizio “paradigmatico” del ricercatore che un'interpretazione del dato. Finiamo qui. Ricordando che quando la ricerca viene condotta con domande, questioni, proposte di valutazione che affidano il loro senso al senso letterale di quanto è contenuto nel questionario, i dati che si ottengono sono poveri, molto poveri; ed al contempo richiedono l'ingresso di modelli interpretativi *dopo* l'ottenimento dei dati stessi: con il pericolo di condurre l'interpretazione con stereotipi e pregiudizi.

7 pag 73, op. cit.

## NORME REDAZIONALI 'PSICOLOGIA TOSCANA'

I contributi devono essere inviati in formato RTF all'indirizzo [mail@psicologia.toscana.it](mailto:mail@psicologia.toscana.it). Oltre al contributo l'Autore è tenuto a indicare una o più frasi di presentazione del contributo che verranno inserite a margine dello stesso.

I contenuti possono riguardare:

- approfondimenti (teorici e/o scientifici) e discussioni su argomenti caldi e controversi della professione utilizzando sia la forma dell'articolo che la formula dell'intervista;
- contributi su problematiche di carattere professionale (politica, informazione, esperienze,...) a livello provinciale, regionale, nazionale ed europeo;
- contributi su questioni di carattere legislativo (ricadute professionali di una legge, legislazioni ragionate,...);
- recensioni di libri, bibliografie ragionate, report di convegni.

ORDINE DEGLI PSICOLOGI  
DELLA TOSCANA

Via Panciatichi, 38/5  
50127 Firenze

Tel. 055.416515  
Fax. 055.414360

web:  
<http://www.psicologia.toscana.it>

e-mail:  
[mail@psicologia.toscana.it](mailto:mail@psicologia.toscana.it)

.....

ORARI DI SEGRETERIA

LUNEDI', MERCOLEDI', VENERDI': ore 10.00 -13.00  
MARTEDI': ore 10.00 -15.00  
GIOVEDI' e SABATO: chiuso

